



Anton Pavlovic Cechov
Il giardino dei ciliegi

ISAAC LEVTAN. Meadow on the Edge of a Forest. 1898

PERSONAGGI

LJUBOV' ANDREEVNA RANEVSKAJA, proprietaria terriera

ANJA, sua figlia, diciassette anni

VARJA, sua figlia adottiva, ventiquattro anni

LEONID ANDREEVIÈ GAEV, fratello della Ranevskaja

ERMOLAJ ALEKSEEVÌÈ LOPACHIN, mercante

PETR SERGEEVIÈ TROFIMOV, studente

BORIS BORISOVIÈ SIMEONOV-PIŠÈIK, proprietario terriero

ŠARLOTTA IVANOVNA, governante

SEMÈN PANTELEEVÌÈ EPICHODOV, contabile

DUNIAŠA, cameriera

FIRS, maggiordomo, un vecchio di ottantasette anni

JASA, giovane lacché

UN VIANDANTE

IL CAPOSTAZIONE L'IMPIEGATO DELLE POSTE OSPITI, SERVITORI

L'azione si svolge nella tenuta di L.A. Ranevskaja.

ATTO PRIMO

Una stanza che ancora oggi si chiama "dei bambini". Una delle porte dà nella camera di Anja. È l'alba, presto sorgerà il sole. E già maggio, i ciliegi sono in fiore, ma nel giardino fa ancora freddo, c'è la brina. Le finestre della stanza sono chiuse.

Entrano Dunjaša con una candela e Lopachin con un libro in mano.

LOPACHIN

Il treno è arrivato, grazie a Dio. Che ore sono?

DUNJAŠA

Manca poco alle due. (Spegne la candela). Fa già chiaro.

LOPACHIN

Ma di quanto è in ritardo questo treno? Saranno almeno due ore. (Sbadiglia e si stiracchia). Furbo che sono, razza di bestia! Sono venuto fin qua apposta per andarli ad aspettare alla stazione e non mi sono svegliato... Mi ero messo a sedere e mi sono addormentato. Peccato... Almeno tu mi avessi svegliato.

DUNJAŠA

Io credevo che ve ne foste andato. (Tende l'orecchio). Mi sembra che stiano arrivando.

LOPACHIN (tende l'orecchio)

No... Prima che abbiano ritirato il bagaglio e tutto il resto...

Pausa.

Ljubov' Andreevna è rimasta all'estero cinque anni, non so nemmeno come aspettarmela adesso... È una brava persona. Allegra e semplice. Mi ricordo che quand'ero un ragazzino di quindici anni, mio padre buonanima - era bottegaio qui al villaggio - mi aveva dato un

pugno in faccia da farmi uscire il sangue dal naso... Ed eravamo poi usciti insieme in cortile per chissà quale faccenda, e lui era un po' brillo. Ljubov' Andreevna, me la ricordo come fosse adesso, ancora giovane, snella, mi aveva portato al lavandino, in questa stessa camera, la stanza dei bambini. "Non piangere, contadinello", diceva, "prima che ti sposi ti sarà passato...".

Pausa.

Contadinello... Mio padre, sì, era un contadino, ma io son qua in gilet bianco e scarpe gialle. Con questa faccia da maiale in mezzo ai signori... Ricco sì, sono ricco, di soldi ne ho fatti parecchi, ma se si va poi a vedere, son rimasto contadino fino al midollo... (Sfoggia il libro). Ho provato a leggere questo libro e non ci ho capito niente. Mentre leggevo mi sono pure addormentato.

Pausa.

DUNJAŠA

I cani sono rimasti svegli tutta notte, sentono che arrivano i padroni.

LOPACHIN

Che cos'hai, Dunjaša...

DUNJAŠA

Mi tremano le mani. Mi sento svenire.

LOPACHIN

Sei troppo delicata, Dunjaša. E ti vesti da signorina, e anche i capelli. Non si fa così. Bisogna stare al proprio posto.

Entra Epichodov con un mazzo di fiori; è in giacca e porta degli stivali tirati a lucido che scricchiolano fortemente;

entrando lascia cadere il mazzo di fiori.

EPICHODOV (raccogliendo il mazzo)

Li manda il giardiniere, dice di metterli in sala da pranzo. (Dà il mazzo a Dunjaša).

LOPACHIN Portami del kvas.

DUNJAŠA Subito. (Esce).

EPICHODOV

C'è la brina, siamo a tre sottozero e i ciliegi sono tutto un fiore. Non riesco proprio ad approvarlo il nostro clima. (Sospira). Non posso. Non lo si può certo definire un clima ideale. Ecco, Ermolaj Aleksejè, permettetemi di aggiungere un'altra cosa, mi sono comprato, l'altro giorno, degli stivali che, vi assicuro, scricchiolano in modo impossibile. Con che cosa diavolo li potrei ungere?

LOPACHIN

Piantala. Mi hai stufato.

EPICHODOV

Ogni giorno mi succede qualche disgrazia. Ma non mi lamento, ci ho fatto il callo e ne sorrido persino.

Entra Dunjaša e porge il kvas a Lopachin.

Me ne vado. (Inciampa in una sedia che cade). Eh già... (Con aria quasi solenne). Avete visto, se mi è permesso il termine, che circostanza, tra l'altro... Non è addirittura sorprendente!? (Esce).

DUNJAŠA

Vi devo confessare una cosa, Ermolaj Aleksejè, Epichodov mi ha chiesto di sposarlo.

LOPACHIN Ah!

DUNJAŠA

Ma non so che fare... È una persona seria, ma quando si mette a parlare, non ci si capisce proprio niente. E parla bene, con sentimento, solo non ci si capisce niente. A me non dispiace neppure. Mi ama alla follia. Ed è così disgraziato, ogni giorno gliene capita qualcuna. Qui lo hanno soprannominato così : il signor settantasette disgrazie...

LOPACHIN (tende l'orecchio) Adesso sì, arrivano...

DUNJAŠA

Arrivano! Ma cosa mi sta succedendo... sono tutta gelata.

LOPACHIN

Arrivano davvero. Andiamogli incontro. Mi riconoscerà? Sono cinque anni che non ci vediamo.

DUNJAŠA (tutta agitata)

Adesso svengo... Ah, mi sento svenire!

Si sente il rumore di due carrozze che si avvicinano alla casa. Lopachin e Dunjaša escono in fretta. La scena resta deserta. Nelle stanze adiacenti si sentono dei rumori. Attraverso la scena, appoggiandosi ad un bastone, passa frettolosamente Firs che va incontro a Ljubov' Andreevna; indossa una vecchia livrea e un alto cappello; borbotta qualcosa fra sé, ma non si distingue neppure una parola. Il rumore fuori scena si fa sempre più forte. Una voce: "Ecco, passiamo di qua... ". Entrano Ljubov' Andreevna, Ania e Šarlotta Ivanovna con un cagnolino al guinzaglio, in abito da viaggio. Varja con un cappotto e un fazzoletto in testa, Gaev, Simeonov-Pišèik, Lopachin, Dunjaša con un pacco e un ombrello, la servitù con i bagagli. Attraversano tutti la scena.

ANJA

Passiamo di qua. Mamma, ti ricordi che camera è questa?

LJUBOV' ANDREEVNA (con gioia, tra le lacrime) La stanza dei bambini!

VARJA

Che freddo. Ho le mani tutte gelate. (A Ljubov' Andreevna).Le vostre stanze, la bianca e la viola, sono rimaste come allora, mammina.

LJUBOV' ANDREEVNA

La mia cara, splendida stanza dei bambini... Io dormivo qui, quand'ero piccola... (Piange).Anche adesso è come se fossi piccola... (Bacia il fratello, Varja, poi ancora il fratello).Anche Varja è rimasta sempre la stessa, sempre la stessa monachina. E Dunjaša ho riconosciuto... (Bacia Dunjaša).

GAEV

Il treno era in ritardo di due ore. Che storia è? È così che funzionano le cose!

ŠARLOTTA (a Pišèik)

Il mio cane mangia anche le nocciole.

PIŠÈIK (stupito) Ma pensa un po'!

Escono tutti tranne Anja e Dunjaša.

DUNJAŠA

Quanto vi abbiamo aspettato... (Toglie il cappotto e il cappello ad Anja).

ANJA

Sono quattro notti che in viaggio non dormo... adesso sono piena di freddo.

DUNJAŠA

Siete partite di Quaresima, quando c'era ancora la neve, il gelo, e adesso? Piccola mia! (Ride, la bacia). Quanto vi o aspettata, gioia mia, tesoro... Vi racconterò tutto adesso, non posso più aspettare neanche un minuto...

ANJA (indolente) Cosa c'è ancora...

DUNJAŠA

Epichodov, il contabile, dopo Pasqua mi ha chiesta in moglie.

ANJA

Parli sempre delle stesse cose... (Si aggiusta i capelli). Ho perso tutte le forcine... (È molto affaticata e barcolla persino).

DUNJAŠA

Non so più che cosa pensare. Lui mi ama, mi ama tanto!

ANJA (guarda con tenerezza verso la propria porta)

La mia camera, le mie finestre, è come se non fossi mai partita. Sono a casa! Domattina mi alzerò e correrò in giardino... Oh, se potessi prendere sonno! Non ho chiuso occhio per tutto il viaggio, ero tormentata dall'agitazione.

DUNJAŠA

L'altro ieri è arrivato Petr Sergejè.

ANJA (con gioia) Petja!

DUNJAŠA

Si è messo a dormire nella casetta del bagno e si è sistemato lì. Ho paura, dice, di dare fastidio. (Guarda l'orologio da tasca). Bisognerebbe svegliarlo, ma Varvara Michajlovna non mi ha dato il permesso. Tu, ha detto, non lo svegliare.

Entra Varja, con un mazzo di chiavi alla cintura.

VARJA

Dunjaša, il caffè, presto... La mamma ha chiesto il caffè.

DUNJAŠA Subito. (Esce).

VARJA

Grazie a Dio siete arrivate. Sei di nuovo a casa. (Accarezzandola). Il mio tesoro è tornato. La mia bellezza è tornata!

ANJA

Ne ho avuta di pazienza, sai.

VARJA Immagino!

ANJA

Sono partita la Settimana Santa, quando faceva freddo. Šarlotta per tutto il viaggio ha parlato e fatto i suoi giochi di prestigio. Perché mi hai messo dietro quella Šarlotta...

VARJA

Non potevi viaggiare da sola, tesoro. A diciassette anni!

ANJA

Arriviamo a Parigi, fa freddo, c'è neve. Il francese io lo parlo malissimo. La mamma abitava a un quarto piano, arrivo da lei e ci trovo dei francesi, certe dame, un vecchio prete col suo libro, del fumo dappertutto e una stanza così poco accogliente. Ho provato pena per la mamma, tanta pena, le ho preso il capo tra le braccia e l'ho stretta forte, e non riesco più a lasciarla. Poi anche lei non ha fatto che accarezzarmi e piangere...

VARJA (tra le lacrime)

Non parlare, non parlare più...

ANJA

La villa vicino a Mentone l'aveva già venduta, non le era rimasto nulla, nulla. Anche a me non era rimasto neppure un copeco, eravamo a stento arrivate fin là. E la mamma non capiva! Andiamo a pranzo alla stazione e lei ordina quel che c'è di più caro e di mancia lascia nientemeno che un rublo. E Šarlotta uguale. Persino Jaša si ordina il pranzo alla carta, è semplicemente terribile. Adesso è diventato il cameriere della mamma, l'abbiamo portato, indietro con noi...

VARJA

L'ho visto il malandrino.

ANJA

E allora, come va qui? Gli interessi sono stati pagati?

VARJA E come?

ANJA

Dio mio, Dio mio...

VARJA

In agosto si venderà la proprietà...

ANJA

Dio mio...

LOPACHIN (fa capolino attraverso la porta e muggisce) Mu-uu... (Esce).

VARJA (tra le lacrime)

Cosa non gli farei a quello... (Lo minaccia con il pugno).

ANJA (abbraccia Varja, piano)

Varja, ti ha fatto la proposta? (Varja scuote negativamente il capo).Ma lui ti ama... Perché non chiarite le cose, cosa aspettate?

VARJA

Io credo che tra noi non succederà mai niente. Lui ha molto da fare, non ha tempo per me... non mi bada neppure. Che Dio lo aiuti, mi pesa vederlo così ... Tutti parlano del nostro matrimonio, tutti si congratulano, mentre in realtà non c'è nulla da congratularsi, è tutto come un sogno... (Cambiando tono).La tua spilla è a forma di ape.

ANJA (tristemente)

Me l'ha comprata la mamma. (Va in camera sua, parla con tono allegro, infantile).A Parigi sono andata in pallone!

VARJA

Il mio tesoro è tornato! La mia bellezza è tornata!

Duniaša è già tornata con la caffettiera e sta preparando il caffè.

(In piedi accanto alla porta).Mentre vado e vengo tutto il giorno per le mie faccende, tesoro mio, non faccio che sognare una cosa. Darti in sposa a qualcuno di molto ricco; allora sarei tranquilla, andrei in pellegrinaggio a un eremo, poi a Kiev... a Mosca, da un luogo santo all'altro... camminerei, camminerei. (Entrando nella stanza di Anja).Quanto sarebbe bello!

Entra Jaša con un plaid e una borsa da viaggio.

JAAŠA (attraversa la scena con delicatezza) Posso passare da qui, signorina?

DUNJAŠA

Non vi si riconosce, Jaša. Come siete cambiato all'estero.

JASA

Hmm... E voi chi siete?

DUNJAŠA

Quando siete partiti io ero alta così ... (Indica l'altezza dal pavimento). Dunjaša, la figlia di Fëdor Kozoedov. Non vi ricordate!

JASA

Hmm... Stellina! (Si guarda intorno e l'abbraccia; lei lancia un urletto e lascia cadere il piattino. Jaša velocemente esce).

VARJA (Sulla porta, con tono seccato) Cosa succede qui?

DUNJAŠA (tra le lacrime) Ho rotto un piattino...

VARJA Porta bene.

ANJA (uscendo dalla propria stanza)

Bisognerebbe avvertire la mamma che Petja è qui...

VARJA

Ho dato ordine che non lo sveglino.

ANJA (pensierosa)

Sei anni fa moriva il babbo, un mese dopo annegava nel fiume mio fratello Griša, un bel bambino di sette anni. La mamma non ha retto, se n'è andata, se n'è andata senza voltarsi indietro... (Sussulta). Come la capisco, se lei sapesse!

Pausa.

Petja Trofimov era il maestro di Griša, potrebbe farle tornare in mente troppe cose...

Entra Firs, in giacca e gilet bianco.

FIRS (si avvicina alla caffettiera, preoccupato)

La signora farà colazione qui... (Si infila i guanti bianchi). È pronto il caffè? (Severamente a Dunjaša). Tu! Dov'è la panna?

DUNJAŠA

Ah, mio Dio... (Esce velocemente).

FIRS (traffucando vicino alla caffettiera)

Ah, razza di buona a nulla... (Brontola fra sé). Sono tornate da Parigi... Anche il padrone vecchio una volta andava a

Parigi... in carrozza... (Ride).

VARJA

Firs, cosa dici?

FIRS

Che cosa comanda? (Con gioia). La mia signora è tornata! L'ho aspettata fino al suo ritorno! Adesso posso anche morire... (Piange dalla gioia).

Entrano Ljubov' Andreevna, Gaev, Lopachin e SimeonovPišèik; Simeonov-Pišèik indossa una casacca di panno leggero e pantaloni alla zuava. Gaev, entrando, con le braccia e il busto mima una mossa da biliardo.

LJUBOV' ANDREEVNA

Com'era? Fammi ricordare... La gialla all'angolo! Doppietta al centro!

GAEV

Un colpo di taglio all'angolo! Tempo fa io e te, sorella mia, dormivamo in questa stanza, e adesso io ho già cinquantun anni, come è strano tutto ciò...

LOPACHIN

Eh sì, il tempo passa.

GAEV Chi?

LOPACHIN

Il tempo, dico, passa.

GAEV

Ma qui c'è profumo di patchouli.

ANJA

Io vado a letto. Buona notte, mamma. (Bacia la madre).

LJUBOV' ANDREEVNA

Bambina mia adorata. (Le bacia le mani). Sei contenta di essere a casa? Io non tornerò mai in me.

ANJA Addio, zio.

GAEV (le bacia il viso e le mani)

Che Iddio sia con te. Quanto assomigli a tua madre! (Alla sorella). Tu, Ljuba, quando avevi i suoi anni eri proprio tale e quale.

Anja dà la mano a Lopachin e Pišèik, esce e chiude la porta dietro di sé.

LJUBOV' ANDREEVNA Si è molto stancata.

PIŠÈIK

Perdio, il viaggio è lungo.

VARJA (a Lopachin e Pišèik)

Signori miei, sono le due passate, è ora di togliere l'incomodo.

LJUBOV' ANDREEVNA (ridendo)

Sei sempre la stessa, Varja. (La attira a sé e la bacia). Bevo il caffè e ce ne andiamo tutti.

Firs le sistema un cuscinetto sotto le gambe.

Grazie, caro. Mi sono abituata al caffè. Lo bevo di giorno e di notte. Grazie, vecchio mio. (Bacia Firs). VARJA

Vado a controllare se hanno portato tutti i bagagli... (Esce).

LJUBOV' ANDREEVNA

Ma sono proprio io che sto seduta qui? (Ride). Ho voglia di saltare, di gesticolare. (Si copre il viso con le mani). O scoprirò che sto dormendo! Dio mi è testimone, io amo la mia terra, l'amo teneramente, ma non potevo guardarla dal finestrino del vagone, non facevo che piangere. (Tra le lacrime). Beh, prendiamo il caffè adesso. Grazie, Firs, grazie, vecchio mio. Sono così felice che tu sia ancora vivo.

FIRS L'altro ieri.

GAEV

Ci sente male.

LOPACHIN

Prima delle cinque di questa mattina dovrò partire per Char'kov. Che seccatura! Avrei voluto restare a guardarvi, a parlare con voi... Siete sempre così bella.

PIŠÈIK (sospira profondamente)

Siete diventata ancora più bella... Vestita così alla parigina... Al diavolo tutto il resto!

LOPACHIN

Vostro fratello, Leonid Andreeviè, dice di me che sono uno zoticone, uno sfruttatore, ma tutto questo mi è totalmente

indifferente. Che parli pure. Vorrei soltanto che voi credeste in me come una volta, che i vostri splendidi, toccanti occhi mi guardassero come prima. Dio misericordioso! Mio padre era servo della gleba di vostro padre e di vostro nonno, ma voi, soprattutto voi, avete fatto tanto per me, che io ho dimenticato tutto e vi amo, come una di famiglia... di più, più che come una di famiglia.

LJUBOV' ANDREEVNA

Non riesco a star seduta, non resisto... (Scatta in piedi e cammina in preda ad una forte agitazione). Non sopravviverò a questa gioia... Ridete pure di me, sono sciocca... Armadetto mio caro... (Bacia l'armadio). Tavolino mio.

GAEV

Mentre eri fuori è morta la balia.

LJUBOV' ANDREEVNA (si mette a sedere e beve il caffè) Sì, che Iddio l'abbia in gloria, me lo hanno scritto.

GAEV

Anche Anastasij è morto. Petruška Kosoj se n'è andato ed ora vive in città dal commissario. (Tira fuori di tasca una scatoletta di caramelle e ne succhia una).

PIŠÈIK

La mia figlioletta Dašen'ka... le manda i suoi saluti...

LOPACHIN

Vorrei dirvi una cosa molto piacevole e allegra. (Lancia un'occhiata all'orologio). Adesso parto, non c'è tempo per discutere... ma, in due parole. Voi già sapete che il giardino dei ciliegi sarà venduto per coprire i debiti, l'asta è fissata per il ventidue agosto, ma non inquietatevi, mia cara, dormite in pace, c'è una soluzione... Ecco il mio progetto. Fate attenzione. La vostra tenuta si trova a sole venti verste dalla città, la ferrovia ci passa vicino; se si dividessero il giardino dei ciliegi e il resto delle terre lungo il fiume in lotti da dare in affitto per costruirci dei villini, allora si ricaverebbero almeno venticinquemila rubli all'anno.

GAEV

Scusate, ma che razza di scemenza!

LJUBOV' ANDREEVNA

Non vi ho capito del tutto, Ermolaj Alekseì.

LOPACHIN

Dai villeggianti ricaverete non meno di venticinque rubli all'anno per ettaro, e se spargerete la notizia senza perdere

tempo, ci scommetto quel che volete che entro l'autunno non vi sarà rimasto un solo appezzamento libero, si accaparreranno tutto. In una parola, congratulazioni, siete salvi. La posizione del terreno è ottima, il fiume è profondo. È naturale che bisognerà ripulire, sistemare... ad esempio, tanto per dirne una, abbattere tutte le vecchie costruzioni, questa casa che non serve più a nulla, tagliare il vecchio giardino dei ciliegi...

LJUBOV' ANDREEVNA

Tagliare il giardino dei ciliegi? Mio caro, scusate, ma voi non capite proprio niente. Se in tutto il governatorato c'è qualcosa di degno d'interesse, di addirittura eccezionale, questo è proprio il nostro giardino dei ciliegi.

LOPACHIN

Di eccezionale nel vostro giardino c'è solo il fatto che è molto grande. Le ciliege maturano una volta ogni due anni, e anche allora non si sa che farsene perché nessuno le compra più.

GAEV

Questo giardino è menzionato nel Dizionario Enciclopedico.

LOPACHIN (guardando l'orologio)

Se non ci facciamo venire in mente qualcosa e non concludiamo niente, il ventidue agosto il giardino dei ciliegi andrà all'asta assieme a tutta la proprietà. Decidetevi una buona volta! Non c'è altra via d'uscita, vi assicuro. Nient'altro da fare.

FIRS

Ai tempi passati, quaranta, cinquant'anni fa, le ciliege si facevano seccare, si mettevano in composta, si marinavano, si preparavano marmellate, e partivano...

GAEV Tacì, Firs.

FIRS

E partivano dei carri di ciliege secche per Mosca e per Char'kov. I soldi fioccarono! E le ciliege secche allora erano morbide, succose, dolci, profumate... Allora si conoscevano i trattamenti...

LJUBOV' ANDREEVNA

E adesso che fine han fatto i trattamenti?

FIRS

Dimenticati. Nessuno se li ricorda.

PIŠÈIK (a Ljubov' Andreevna)

E a Parigi che si fa? Com'è? Avete mangiato le rane?

LJUBOV' ANDREEVNA I cocodrilli ho mangiato.

PIŠÈIK

Ma pensa un po'...

LOPACHIN

Fino ad oggi in campagna non ci sono stati che signori e contadini; adesso sono comparsi i villeggianti.

Tutte le città, persino le più piccole, sono circondate da villini. E si può prevedere che tra una ventina d'anni i

villeggianti si saranno moltiplicati all'inverosimile. Al momento si limitano a bere il tè sul balcone, ma potrà essere che si dedichino alla coltivazione del proprio pezzo di terreno, e allora il vostro giardino dei ciliegi diventerà una fortuna, una ricchezza, uno splendore...

GAEV (irritato) Che scempiaggine!

Entrano Varja e Jaša.

VARJA

Mamma, sono arrivati due telegrammi per voi (Sceglie una chiave dal mazzo e apre rumorosamente un vecchio

armadio).Eccoli.

LJUBOV' ANDREEVNA

Da Parigi. (Strappa i telegrammi senza averli letti).È finita con Parigi...

GAEV

Ma lo sai, Ljuba, quanti anni ha questo armadio? La settimana scorsa ho aperto il cassetto in basso, ci ho guardato dentro e ho visto delle cifre marchiate col fuoco. L'armadio risale esattamente a cent'anni fa. Che ne dici? Eh? Si potrebbe festeggiare un giubileo. È un oggetto senza vita, d'accordo, ma ha pur sempre contenuto dei libri.

PIŠÈIK (stupito)

Cent'anni... Pensate un po'!...

GAEV

Sì ... È qualcosa... (Toccando l'armadio).Caro, rispettabile armadio! Celebro la tua esistenza che già da più di cent'anni è stata orientata a limpidi ideali di bontà e giustizia; il tuo silenzioso appello al lavoro fruttuoso non si è indebolito nel corso di un secolo, sostenendo (tra le lacrime) nelle generazioni della nostra famiglia il coraggio, la fede in un futuro migliore, stimolando in noi gli ideali di bontà e di coscienza sociale.

Pausa.

LOPACHIN Già...

LJUBOV' ANDREEVNA Sei sempre lo stesso, Lenja.

GAEV (un po' confuso)

Dalla palla verso destra, nell'angolo! Taglio alla mediana!

LOPACHIN (guardando l'orologio) Beh, per me è ora.

JASĀ (porge a Ljubov' Andreevna una medicina) Cosa ne direste di prendere adesso le pillole...

PIŠÈIK

Non bisogna prender medicine, carissima... non portano né danno né profitto... Datemele qua... eccellentissima. (Prende le pillole, se le versa sul palmo della mano, ci soffia sopra, le mette in bocca e ci beve sopra del "kvas").Ecco fatto!

LJUBOV' ANDREEVNA (spaventata) Ma siete impazzito!

PIŠÈIK

Ho preso tutte le vostre pillole.

LOPACHIN

Che razza di stomaco.

Tutti ridono.

FIRS

È stato da noi nella Settimana Santa, un secchio di cetrioli si è mangiato... (Brontola).

LJUBOV' ANDREEVNA Cosa sta dicendo?

VARJA

Son già tre anni che va avanti così a brontolare. Ci abbiamo fatto l'abitudine.

JASĀ È l'età.

Šarlotta Ivanovna in abito bianco, molto magra e stretta nel busto, con l'occhialino alla cintura attraversa la scena.

LOPACHIN

Scusatemi, Šarlotta Ivanovna, non ho ancora fatto in tempo a salutarvi. (Fa il gesto di baciarle la mano).

ŠARLOTTA (ritraendo la mano)

Se vi lasciassi baciare la mano poi pretendereste il gomito e poi la spalla...

LOPACHIN

Son proprio sfortunato oggi.

Tutti ridono.

Šarlotta Ivanovna, fateci un gioco di prestigio! LJUBOV' ANDREEVNA

Šarlotta, fateci un gioco di prestigio!

ŠARLOTTA

Non è il caso. Sono stanca. (Esce).

LOPACHIN

Ci vediamo fra tre settimane. (Bacia la mano a Ljubov' Andreevna). Addio, per il momento. Devo andare. (A Gaev). Arrivederci. (Bacia Pišèik). Arrivederci. (Dà la mano a Varja, poi a Firs e a Jaša). Non ho proprio voglia di partire. (A Ljubov' Andreevna). Nel caso cambiaste idea a proposito dei villini, fatemelo sapere, almeno cinquantamila in prestito ve li procurerò io. Ma pensateci seriamente.

VARJA (irritata)

Ma andatevene una buona volta!

LOPACHIN

Vado, vado... (Esce).

GAEV

Cafone. Oh, pardon... Varja sta per sposarlo, è il fidanzatino di Varja.

VARJA

Perché tante parole inutili, zio?

LJUBOV' ANDREEVNA

Perché, Varja? Ne sarei molto lieta. una brava persona.

PIŠÈIK

È una... degna persona, bisogna dire la verità... Anche la mia Dašen'ka... dice che... dice tante cose. (Si mette a russare, ma si risveglia immediatamente).A proposito, eccellentissima, prestatemi... duecentoquaranta rubli... ho una cambiale che mi scade domani...

VARJA (spaventata) Ah no, no!

LJUBOV' ANDREEVNA

Non mi è rimasto davvero più niente.

PIŠÈIK

Salteranno fuori. (Ride).Non perdo mai la speranza. Ecco, penso, tutto è perduto, son liquidato, quando sul più bello la ferrovia viene a passare sulla mia terra, e... mi pagano. E anche adesso sta a vedere che succederà qualcosa. Se non oggi, domani. Magari Dašen'ka vince duecentomila rubli alla lotteria... il biglietto ce l'ha.

LJUBOV' ANDREEVNA

Bevuto il caffè ci potremo anche ritirare.

FIRS (spazzola Gaev con aria di rimprovero)

Ancora una volta i pantaloni sbagliati. Ma cosa devo mai fare con voi!

VARJA (sottovoce)

Anja dorme. (Apre piano la finestra).È già sorto il sole, non fa freddo. Guardate, mamma: che alberi meravigliosi! Mio

Dio, che aria! Gli storni cantano!

GAEV (apre l'altra finestra)

Il giardino è tutto bianco. Non hai dimenticato, Ljuba? Quel viale va lungo e diritto, come una cintura distesa, e risplende nelle notti di luna. Ti ricordi? Non hai dimenticato?

LJUBOV' ANDREEVNA (guarda in giardino dalla finestra)

Oh, infanzia mia, purezza mia! In questa stanza io dormivo, da qui guardavo il giardino, la felicità si svegliava con me ogni mattina e il giardino era tale quale adesso, nulla è cambiato. (Ride di gioia). Tutto, tutto bianco! Oh, giardino mio! Dopo lo scuro, piovoso autunno e il freddo inverno, tu sei di nuovo giovane, colmo di felicità, gli angeli del cielo non ti hanno abbandonato... Se potessi togliermi dal petto e dalle spalle queste pietre pesanti, se potessi dimenticare il mio passato!

GAEV

Sì, anche il giardino manderanno in malora per i debiti. Come è strano...

LJUBOV' ANDREEVNA

Guardate, la povera mamma cammina in giardino... è vestita di bianco! (Ride di gioia).È lei.

GAEV Dove?

VARJA

Per l'amor di Dio, mamma.

LJUBOV' ANDREEVNA

Non c'è nessuno, mi era sembrato. A destra, alla curva vicino alla berceuse, un alberello bianco piegato sembrava una donna...

Entra Trofimov, con una stazzonata divisa da studente e gli occhiali.

Che giardino meraviglioso! Le chiazze bianche dei fiori, il cielo azzurro... TROFIMOV

Ljubov' Andreevna!

Ella si volta verso di lui.

Permettetemi soltanto di salutarvi e me ne andrò subito. (Le bacia la mano con trasporto). Mi era stato ordinato di aspettare fino al mattino, ma non ho saputo resistere...

Ljubov' Andreevna lo guarda sconcertata.

VARJA (tra le lacrime) È Petja Trofimov...

TROFIMOV

Petja Trofimov, il maestro del vostro Griša... Possibile che sia tanto cambiato?

Ljubov' Andreevna lo abbraccia e piange sottovoce.

GAEV (turbato) Basta, Ljuba, basta.

VARJA (piange)

Ve l'avevo detto, Petja, di aspettare fino a domani.

LJUBOV' ANDREEVNA

Il mio Griša... il mio bambino... Griša... figlioletto mio...

VARJA

Non c'è niente da fare, mamma. È la volontà di Dio.

TROFIMOV (dolcemente, tra le lacrime) Basta, basta...

LJUBOV' ANDREEVNA (piange silenziosamente)

Il mio bambino è morto, è annegato... Perché? Perché, amico mio? (Più piano).Là c'è Anja che dorme e io parlo forte, faccio rumore... Allora, Petja? Com'è che vi siete così imbruttito? Perché siete così invecchiato?

TROFIMOV

In treno una donna mi ha chiamato così : il signore spelacchiato.

LJUBOV' ANDREEVNA

Allora eravate ancora un ragazzo, un caro studentello, e adesso i capelli così radi, gli occhiali. Non sarete ancora studente? (Va verso la porta).

TROFIMOV

Comincio a credere che sarò studente a vita.

LJUBOV' ANDREEVNA (bacia il fratello, poi Varja) Su, a dormire... Anche tu sei invecchiato, Leonid.

PIŠÈIK (la segue)

Dunque si va a dormire... Oh, la mia podagra. Io resterò qui da voi... È domattina, Ljubov' Andreevna... anima mia... quei duecentoquaranta rubletti...

GAEV

E insiste.

PIŠÈIK

Duecentoquaranta rubli... per pagare la cambiale.

LJUBOV' ANDREEVNA

Non ho più un soldo, tesoro mio.

PIŠÈIK

Li restituirò, carissima... E una sommetta da poco...

LJUBOV' ANDREEVNA

E va bene, ve li darà Leonid... Daglieli tu, Leonid.

GAEV

Io? Sta fresco.

LJUBOV' ANDREEVNA

Che ci vuoi fare, daglieli... Ne ha bisogno... Li restituirà.

Ljubov' Andreevna, Trofimov, Pišèik e Firs escono. Restano Gaev, Varja e Jaša.

GAEV

Mia sorella non ha perso l'abitudine di sprecare il denaro. (A Jaša). Allontanati, caro, puzzi di pollo.

JAŠA (ridacchiando)

E voi, Leonid Andreeviè, siete rimasto sempre lo stesso.

GAEV

Chi? (A Varja). Che cosa ha detto?

VARJA (a Jaša)

Tua madre è arrivata dal paese, è da ieri che aspetta in cucina, vuole vederti.

JASA

Che il Signore l'assista!

VARJA

Ah, svergognato!

JASA

E proprio indispensabile? Poteva aspettar domani. (Esce).

VARJA

La mamma è rimasta tal quale com'era, non è cambiata in nulla. Se dipendesse da lei darebbe via tutto.

GAEV Sì ...

Pausa.

Se per curare qualche malattia ti prescrivono troppe medicine, significa che la malattia è incurabile. Io penso, mi spremo il cervello, invento tante, tantissime soluzioni, ma vuol soltanto dire che in pratica non ne ho trovata neppure una. Sarebbe bello ereditare

all'improvviso da chissà chi, dare Anja in sposa a qualcuno molto ricco, andare a Jaroslavl' e tentare la sorte dalla zia contessa, la nostra zia molto ricca.

VARJA (piange) Se Dio ci aiutasse.

GAEV

Non piangere. La zia è molto ricca ma noi non le piacciamo. In primo luogo mia sorella ha sposato un avvocato, neanche nobile...

Anja si affaccia sulla soglia.

Si è sposata con un non titolato e non si può dire che si sia sempre comportata in modo irreprensibile. È buona, brava, un tesoro io le voglio un bene dell'anima ma, per quante attenuanti tu le possa trovare, bisogna alla fin fine ammettere che non è proprio uno stinco di santa. Lo si può dire da ogni suo minimo atteggiamento.

VARJA (con un sussurro) C'è Anja sulla porta.

GAEV Chi?

Pausa.

Che strano, mi è entrato qualcosa nell'occhio destro... e non ci vedo più bene. Anche giovedì quand'ero in tribunale...

Entra Anja.

VARJA

Perché non dormi, Anja?

ANJA

Non riesco a prendere sonno. Non ci riesco proprio.

GAEV

Micetto mio. (Bacia ad Anja il volto e le mani). Bambina mia... (Tra le lacrime). Non sei mia nipote, sei il mio angelo, per me sei tutto. Credimi, credimi...

ANJA

Ti credo, zio. Tutti ti vogliono bene, ti rispettano... ma, zio mio caro, devi tacere, soltanto tacere. Che cosa stavi dicendo proprio adesso della mia mamma, di tua sorella? Perché dicevi quelle parole?

GAEV

Sì, sì ... (Si nasconde il viso con la mano di lei). È vero, è una cosa terribile! Mio Dio! Dio mio salvami! E oggi ho pronunciato un discorso di fronte a un armadio... che sciocchezza! E solo alla fine ho capito che era una sciocchezza.

VARJA

È vero, zio, dovrete davvero tacere. Tacere e basta.

ANJA

Se riuscirai a tacere sarà meglio anche per te.

GAEV

Sto zitto. (Bacia le mani a Anja e Varja). Sto zitto. Una cosa sola ancora. Giovedì sono stato in tribunale, ho incontrato dei conoscenti e ci si è messi a parlare di una cosa e dell'altra, di questo e di quello; a quanto pare è possibile ottenere un prestito con una cambiale per pagare gli interessi in banca.

VARJA Se il Signore ci aiutasse!

GAEV

Martedì ci ritorno e ne parlerò ancora una volta. (A Varja). Non piangere. (Ad Anja). La mamma parlerà con Lopachin; a

lei non saprà certamente dire di no... E tu appena ti sarai riposata andrai dalla contessa a Jaroslavl', da tua nonna. Ci muoveremo così, su tre fronti - e il gioco è fatto. Gli interessi li pagheremo, sono sicuro... (Si mette in bocca una caramella). Sul mio onore, su tutto ciò che volete, giuro che la proprietà non sarà venduta! (Eccitato). Lo giuro su ciò che ho di più prezioso! Qua la mano, mi potrai chiamare spregevole, disonesto se permetterò che si arrivi all'asta! Lo giuro su tutto me stesso!

ANJA (ha recuperato la calma, è felice)

Come sei buono, zio, come sei intelligente! (Abbraccia lo zio). Adesso sono tranquilla! Tranquilla! Felice!

Entra Firs.

FIRS (con tono di rimprovero)

Leonid Andreiè, che modi sono questi! Quando mai andrete a coricarvi?

GAEV

Adesso, adesso. Vai pure, Firs. Io mi arrangerò da solo a spogliarmi. Bene, bimbe mie, a nanna... I particolari a domani, adesso a dormire. (Bacia Anja e Varja). Sono uno degli anni Ottanta io... Adesso ne parlan tutti male, ma potrò pur sempre dire che ne ho passate non poche nella vita per le mie convinzioni. Non a caso i contadini mi vogliono bene. Bisogna conoscerlo il contadino! Bisogna sapere da che parte...

ANJA

Zio, ricominci!

VARJA

Suvvia, zio, tacete.

FIRS (seccato) Leonid Andreiè!

GAEV

Vado, vado. A letto. Da sponda al centro! Carambola! (Esce, dietro di lui procede Firs a passettini).

ANJA

Adesso sono tranquilla. Non ho voglia di andare a Jaroslavl', la nonna non mi piace, ma nonostante tutto sono tranquilla. Grazie allo zio. (Si mette a sedere).

VARJA

Bisogna dormire. Io vado. Mentre non c'eri ci sono stati dei malumori. Nella vecchia stanza della servitù, come sai, sono rimasti solo dei vecchi servi: Efim'juška, Polja, Evstignej e anche Karp. Avevano preso l'abitudine di far dormire da loro gente di passaggio, e io zitta. Solo che un bel giorno sento dire che avrei dato l'ordine di dar loro da mangiare soltanto piselli. Per avarizia, capisci... E la fonte di tutto è Evstignej... Bene, penso. Se le cose stanno così, state in guardia. Faccio venire Evstignej... (Sbadiglia).Arriva... Cos'è che vai dicendo... tu, razza di stupido... (Guarda Anja).Aneèka!

Pausa.

Si è addormentata!... (Prende Anja sotto braccio).Andiamo a letto... Andiamo!... (La conduce via).Il mio tesoro si è addormentato! Andiamo...

Vanno.

In lontananza, oltre il giardino, un pastore suona la zampogna. Trofimov attraversa la scena e, vedendo Varja e Anja, siferma.

Ssst... Dorme... dorme... Andiamo, gioia. ANJA (a bassa voce, nel dormiveglia)

Sono così stanca... tutti quei sonagli... Zio... caro... mamma e zio...

VARJA

Andiamo, amore, andiamo... (Escono verso la camera di Anja).

TROFIMOV (con emozione)

Mio piccolo sole! Primavera mia!

Sipario

ATTO SECONDO

Campagna. Una vecchia cappelletta diroccata e da tempo abbandonata; accanto ad essa un pozzo, grandi pietre che in passato erano probabilmente lapidi tombali e una vecchia panchina. Si vede la strada che porta alla proprietà di Gaev. Da un lato, svettano nereggianti i pioppi: da là comincia il giardino dei ciliegi. In lontananza una fila di pali del telegrafo; ancor più lontano all'orizzonte, si delinea confusamente, visibile solo nelle giornate limpide e belle, una grande città. Presto calerà il sole. Šarlotta, Jaša e Dunjaša siedono sulla panchina; Epichodov sta in piedi lì vicino e suona la chitarra; sono tutti penserosi. Šarlotta porta un vecchio berretto a visiera; ha tolto il fucile dalle spalle e sta controllando la fibbia alla cintura.

ŠARLOTTA (soprappensiero)

Un documento vero e proprio non ce l'ho, la mia età non la conosco, e mi sembra sempre di essere una giovinetta. Quand'ero bambina, mio padre e la mamma giravano per le fiere a dare spettacoli, molto belli. Io facevo il salto mortale e diversi altri numeri. Quando papà e mamma morirono, una signora tedesca mi prese con sé e si mise ad insegnarmi delle cose. Bene. Sono cresciuta e sono andata a fare la governante. Da dove vengo e chi sono non lo so... Chi siano i miei genitori, forse non erano neppure sposati... non lo so. (Tira fuori di tasca un cetriolo e lo mangia). Non so niente.

Pausa.

Avrei tanta voglia di parlare, ma non so con chi... Non ho nessuno. EPICHODOV (suona la chitarra e canta)

"Che m'importa del mondo chiassoso, che m'importa d'amici e nemici ...". Quant'è bello suonare il mandolino!

DUNJAŠA

È una chitarra, non un mandolino. (Si guarda allo specchio e s'incipria).

EPICHODOV

Per uno innamorato alla follia, questo è un mandolino... (Canticchia). "Se fosse il cuor riscaldato dall'ardor di un amor ricambiato...".

Jaša si unisce al canto.

ŠARLOTTA

Come canta male questa gente... pfui! Come sciacalli.

DUNJAŠA (a Jaša)

Comunque è sempre una bella fortuna vivere all'estero.

JAŠA

Sì, certamente. Non posso non darvi ragione. (Sbadiglia, poi s'accende un sigaro).

EPICHODOV

Si capisce. All'estero tutto è già risolto da tempo.

JAŠA Naturale.

EPICHODOV

Io sono un uomo evoluto, leggo svariati ed eccellenti libri, ma non riesco proprio a capire da che parte andare, che cosa in effetti mi interessi, se vivere o tirarmi un colpo, per dirlo chiaro, e intanto in ogni caso mi porto sempre appresso una pistola. Eccola qua... (Mostra la pistola).

ŠARLOTTA

Ho finito. Me ne vado. (Mette il fucile a tracolla). Tu, Epichodov, sei un uomo molto intelligente, ma altrettanto terribile; le donne si devono innamorare pazzamente di te. Brr! (Se ne va). Questi intelligentoni sono tutti così stupidi, non si sa mai di che cosa parlare...

Sono sempre sola, sola, non ho nessuno e... e chi sono mai io, perché esisto, non si sa...
(Esce senza fretta).

EPICHODOV

Per parlare chiaro, senza tirare in ballo altri argomenti, devo riconoscere che per quanto mi riguarda, tra l'altro, il destino con me è impietoso, come una tempesta lo è con una navicella. Se, supponiamo, mi sbagliassi, allora perché proprio questa mattina mi sveglio, tanto per fare un esempio, guardo e mi trovo sul petto un ragno di una grandezza spaventosa... Ma così . (Fa vedere con entrambe le mani). Poi prendo il kvas, per togliermi la sete, ci guardo dentro e ci trovo qualcosa di estremamente ripugnante, tipo uno scarafaggio.

Pausa

Avete letto Buckle?

Pausa.

Vi dovrei disturbare, Avdot'ja Fedorovna, due parole soltanto. DUNJAŠA

Dite.

EPICHODOV

Preferirei a tu per tu con voi... (Sospira).

DUNJAŠA (a disagio)

Va bene... ma prima portatemi la mia mantellina... E vicino all'armadio... c'è un po' di umidità qui...

EPICHODOV

Sissignora... la porterò... Adesso so che cosa fare della mia pistola... (Prende la chitarra e esce suonando).

JAŠA

Settantasette disgrazie! Un bello stupido, detto fra noi. (Sbadiglia).

DUNJAŠA

Dio non voglia che si spari davvero.

Pausa

Io sono fatta così, sono sempre in apprensione. Mi hanno portata dai signori che ero ancora bambina, e adesso ho perso l'abitudine alla vita semplice, ho le mani bianche bianche, come una signorina. Sono diventata dolce e delicata, il mio animo è nobile, ho paura di tutto... È terribile esser così. E se voi, Jaša, mi ingannerete, non so che ne sarà dei miei nervi.

JAŠA (la bacia)

Zuccherino! Certo che ogni ragazza deve stare al suo posto; se c'è una cosa che non sopporto sono le ragazze che si comportano da sciocche.

DUNJAŠA

Mi sono innamorata alla follia di voi, siete istruito, sapete parlare di tutto.

Pausa.

JAŠA (sbadiglia)

Eh già... Io dico così: se una ragazza si innamora di qualcuno, vuol dire che non ha moralità.

Pausa.

È bello fumarsi un sigaro all'aria pura... (Tende l'orecchio).Viene qualcuno... Sono i padroni...

Dunjaša lo abbraccia impetuosamente.

Tornate a casa come se foste stata al fiume a fare il bagno, prendete quel sentiero, se no vi incontrano e pensano che sia stato io a darvi appuntamento. Questo proprio non lo sopporterei.

DUNJAŠA (tossisce sottovoce)

Il sigaro m'ha fatto venire male alla testa... (Esce).

Jaša rimane, seduto presso la cappella. Entrano Ljubov' Andreevna, Gaev e Lopachin.

LOPACHIN

Bisogna prendere una decisione definitiva, il tempo non aspetta. Il problema è semplicissimo. Siete d'accordo a lottizzare la terra o no? Rispondetemi con una parola: sì oppure no? Soltanto una parola!

LJUBOV' ANDREEVNA

Chi è che fuma questi sigari ripugnanti... (Si siede).

GAEV

Hanno costruito la ferrovia, e ci fa anche comodo. (Si siede).Siamo andati in città, abbiamo pranzato... gialla al centro! Andrei volentieri a casa a fare una partita...

LJUBOV' ANDREEVNA Fai in tempo.

LOPACHIN

Soltanto una parola! (Con tono supplichevole). Rispondetemi, dunque!

GAEV (sbadigliando) Chi?

LJUBOV' ANDREEVNA (guarda nel portamonete)

Ieri c'erano tanti soldi, e oggi ne sono rimasti così pochi. La mia povera Varja per fare economia ci nutre tutti a zuppa di latte, ai vecchi in cucina danno solo piselli, e io sperpero come un'incosciente... (Lascia cadere il portamonete e le monete si sparpagliano a terra).Ecco, sono cadute tutte... (È seccata).

JAŠA

Permettete, le raccolgo io. (Raccoglie le monete).

LJUBOV' ANDREEVNA

Siate gentile, Jaša. E perché sono andata a pranzo fuori... In quel vostro ristorante ripugnante con le tovaglie che puzzano di sapone... Perché bere tanto, Lenja? Perché mangiare tanto? Perché parlare tanto? Oggi al ristorante hai di nuovo parlato troppo e sempre a sproposito. Degli anni settanta, dei decadenti. E con chi? Coi camerieri parlare dei decadenti!

LOPACHIN Già.

GAEV (fa un gesto con la mano)

Sono incorreggibile, è chiaro... (Irritato, a Jaša).Cos'hai da starmi sempre fra i piedi...

JAŠA (ride)

Non riesco a sentire la vostra voce senza ridere.

GAEV (alla sorella) O via lui, o via io...

LJUBOV' ANDREEVNA Andate, Jaša, andate...

JASA (restituisce il portamonete a Ljubov' Andreevna)

Vado, vado. (Trattenendosi a stento dal ridere). In questo preciso istante... (Esce).

LOPACHIN

La vostra proprietà la vuole comprare Deriganov, il milionario. Si dice che parteciperà all'asta di persona.

LJUBOV' ANDREEVNA Chi ve lo ha detto?

LOPACHIN

Si dice in città.

GAEV

La zia di Jaroslavl' ha promesso di mandare del denaro, ma quando e quanto, nessuno lo sa...

LOPACHIN

Quanto manderà? Centomila? Duecento?

LJUBOV' ANDREEVNA

Beh... Dieci-quindicimila, e ancora grazie.

LOPACHIN

Mi scuserete, ma persone superficiali, negate per gli affari, strambe come voi, signori, non ne ho ancora incontrate. Vi si dice, chiaro e tondo, che la vostra proprietà sta per essere venduta, e voi vi ostinate a non capire.

LJUBOV' ANDREEVNA

Cosa dovremmo fare? Insegnateci.

LOPACHIN

Ve lo insegno tutti i giorni. Ogni giorno non faccio che ripetere la stessa cosa. Il giardino dei ciliegi e il resto del terreno vanno lottizzati per costruirci dei villini; bisogna sbrigarsi, l'asta è alle porte! Mi capite! Decidete una volta per tutte che si facciano i villini, e di soldi né avrete a volontà, e sarete salvi.

LJUBOV' ANDREEVNA

Villini e villeggianti, scusatemi, ma è così volgare.

GAEV

Sono assolutamente d'accordo.

LOPACHIN

O mi metto a singhiozzare, o a urlare o mi prende un colpo. Non è possibile! Mi avete fatto a pezzi! (A Gaev).Donnetta, anche voi!

GAEV Cosa?

LOPACHIN

Donnetta! (Fa per andarsene).

LJUBOV' ANDREEVNA (spaventata)

No, non andatevene, rimanete, tesoro. Vi prego. Forse riusciremo a escogitare qualcosa!

LOPACHIN

C'è poco da escogitare!

LJUBOV' ANDREEVNA

Non andatevene, vi prego. Con voi per lo meno stiamo più allegri...

Pausa.

Io sto sempre ad aspettar qualcosa, come se la casa dovesse caderci addosso da un momento all'altro. GAEV (profondamente assorto)

Doppietta all'angolo... Croisier al centro...

LJUBOV' ANDREEVNA Abbiamo peccato troppo...

LOPACHIN

Ma di che peccati parlate...

GAEV (si mette in bocca una caramella)

Si dice che mi sono mangiato tutte le mie sostanze in caramelle... (Ride).

LJUBOV' ANDREEVNA

I miei peccati... Ho sempre sprecato il denaro senza limiti, come una pazza, mi sono sposata con un uomo che non ha fatto che debiti. Mio marito è morto per il troppo champagne, era impressionante quanto beveva, per mia disgrazia mi sono innamorata di un altro, me ne sono andata con lui, e proprio allora il primo castigo, la prima mazzata sulla testa, proprio qui nel fiume... il mio bambino è annegato; e io me ne sono andata all'estero, ho lasciato tutto, per non tornare più, per non vedere quel fiume... Ho chiuso gli occhi, sono fuggita, senza capire quel che facevo, e lui dietro... impietoso, volgare. Ho comprato una villa vicino a Mentone, perché là lui si era ammalato, e per tre anni non un attimo di respiro, né giorno, né notte; mi ha tormentata, mi ha prosciugato l'anima. L'anno scorso, quando la villa fu venduta per i debiti, me ne andai a Parigi; lui mi derubò, mi piantò, si mise con un'altra e io tentai di avvelenarmi... Che sciocchezza, che vergogna... Poi d'un tratto la nostalgia della Russia, della mia terra, della mia bambina... (Si asciuga le lacrime). Signore, Signore, abbi pietà di me, perdonami i miei peccati! Non castigarmi ancora! (Tira fuori di tasca un telegramma). È arrivato oggi, da Parigi... Chiede perdono, mi implora di tornare... (Straccia il telegramma). Ma c'è musica da qualche parte. (Tende l'orecchio).

GAEV

È la nostra vecchia orchestra degli ebrei. Ti ricordi, quattro violini, un flauto e un contrabbasso.

LJUBOV' ANDREEVNA

Esiste ancora? Dovremmo farli venire da noi e combinare una serata.

LOPACHIN (tende l'orecchio)

Non sento niente... (Canterella sottovoce). "E i tedeschi per denaro francesizzano anche i russi". (Ride). Che commedia ho visto ieri sera a teatro, da morir dal ridere.

LJUBOV' ANDREEVNA

Probabilmente non c'era poi tanto da ridere. Non le commedie a teatro dovrete guardare, ma dentro a voi stesso. Guardate com'è grigia la vostra vita, quante cose inutili ripetete.

LOPACHIN

È vero. Bisogna proprio ammetterlo, facciamo una vita da beceri...

Pausa.

Mio padre era contadino, una bestia, non capiva niente, non mi ha insegnato niente, solo col bastone, quand'era ubriaco. In sostanza anch'io sono bestia e ignorante quanto lui. Non ho studiato, ho una calligrafia da far paura, scrivo in modo che ho vergogna davanti alla gente, come una bestia.

LJUBOV' ANDREEVNA Sposarvi dovete, amico mio.

LOPACHIN

Sì ... questo è vero.

LJUBOV' ANDREEVNA

Magari con la nostra Varja.

È una brava ragazza.

LOPACHIN Già.

LJUBOV' ANDREEVNA

Viene da gente semplice, lavora tutto il giorno e, quel che importa di più, è innamorata di voi. E anche a voi piace, da tanto tempo.

LOPACHIN

Ah sì. Non ho niente in contrario... È una brava ragazza.

Pausa.

GAEV

Mi hanno offerto un posto in banca. Seimila all'anno... Hai sentito?

LJUBOV' ANDREEVNA

Ma cosa dici? Stai lì seduto...

Entra Firs; ha portato un cappotto.

FIRS (a Gaev)

Permettete, signore, il cappotto; è un po' umido.

GAEV (indossa il cappotto) Come sei noioso, fratello.

FIRS

Non fa niente. Stamattina siete uscito senza dire una parola. (Lo studia da capo a piedi).

LJUBOV' ANDREEVNA Come sei invecchiato, Firs!

FIRS

Che cosa comanda?

LOPACHIN

Dice che sei invecchiato!

FIRS

È da tanto che sono al mondo. Mi volevano dar moglie che il vostro papà non era ancora nato... (Ride). Quando hanno liberato i servi ero già cameriere anziano. Ho rifiutato la libertà, sono rimasto coi miei padroni...

Pausa.

Mi ricordo che eran tutti contenti, ma di che cosa eran contenti non lo sapevano neanche loro. LOPACHIN

Prima tutto andava bene. Per lo meno si adoperava la frusta.

FIRS (che non ha sentito)

Altro che. I contadini coi signori e i signori coi contadini, adesso invece è tutta una confusione, non si capisce più niente.

GAEV

Zitto, Firs. Domani devo andare in città. Mi han promesso di presentarmi a un generale che può farci un prestito con cambiali.

LOPACHIN

Non risolverete niente. E non riuscirete a pagare gli interessi, state tranquillo.

LJUBOV' ANDREEVNA

Delira. Qui non ci sono generali.

Entrano Trofimov, Anja e Varja.

GAEV

Eccoli che arrivano.

ANJA

C'è qui la mamma.

LJUBOV' ANDREEVNA (teneramente)

Vieni, vieni... Tesori miei... (Abbracciando Anja e Varja). Se sapeste, voi due, quanto vi voglio bene. Sedetevi qui vicino, ecco così .

Tutti prendono posto.

LOPACHIN

Il nostro eterno studente sempre a spasso con le signorine.

TROFIMOV Non vi riguarda.

LOPACHIN

Fra poco avrà cinquant'anni, ed è ancora studente.

TROFIMOV

Piantatela con le vostre stupide battute.

LOPACHIN

Cos'hai, stupido, te la prendi?

TROFIMOV

E tu lasciami perdere.

LOPACHIN (ride)

Permettetemi di farvi una domanda, che cosa ne pensate di me?

TROFIMOV

Penso, Ermolaj Aleksejè, che siete un uomo ricco e che diventerete presto milionario. Come nell'ordine della natura è necessaria la bestia feroce che mangia tutto ciò che incontra sulla sua strada, così sei necessario anche tu.

Tutti ridono.

VARJA

Petja, parlateci piuttosto dei pianeti.

LJUBOV' ANDREEVNA

No, riprendiamo il discorso di ieri.

TROFIMOV

E di che cosa si parlava?

GAEV

Dell'uomo orgoglioso.

TROFIMOV

Ne abbiamo discusso a lungo, ieri, ma non abbiamo concluso niente. Nell'uomo orgoglioso, secondo voi, ci sarebbe qualcosa di mistico. Potreste anche avere ragione, dal vostro punto di vista, ma se guardiamo alla cosa con semplicità, senza troppi slanci, allora di che orgoglio possiamo parlare, che senso ha questo orgoglio se l'uomo fisiologicamente è mal costruito, se nella sua grandissima maggioranza è rozzo, ignorante, profondamente infelice. Dobbiamo smettere di esaltarci e metterci a lavorare.

GAEV

Intanto si muore comunque.

TROFIMOV

Chissà? E che significa "si muore"? L'uomo potrebbe avere cento sensi, e la morte annullare solo i cinque che noi conosciamo, mentre gli altri novantacinque potrebbero restare in vita.

LJUBOV' ANDREEVNA

Come siete intelligente, Petja!...

LOPACHIN (ironicamente) Mostruosamente!

TROFIMOV

L'umanità si evolve, perfeziona le proprie risorse. Ciò che oggi sembra irraggiungibile, un giorno sarà accessibile, chiaro, bisogna solamente lavorare, aiutare con tutte le proprie forze quelli che cercano la verità. Da noi, in Russia, per il momento sono in pochi a lavorare. La stragrande maggioranza di quell'intelligencija che dico io, non cerca un bel niente, non fa niente e di lavorare, oggi come oggi, non è capace. Si definiscono intelligenty, dan del tu alla servitù, i contadini li trattano come bestie. Studiano male, non sanno leggere sul serio, non muovono un dito, di scienza sanno solo blaterare, d'arte non

capiscono un accidente. Sono tutti seri, hanno tutti visi compunti, non parlano che di problemi fondamentali, di filosofia, e intanto, sotto gli occhi di tutti, gli operai fanno la fame, dormono senza cuscini, fino a trenta, quaranta in una stessa stanza, e pulci dappertutto, puzza, umidità, depravazione... È chiaro che tutti i nostri bei discorsi servono solo a gettare fumo negli occhi a noi stessi e agli altri. Fatemeli vedere i nostri giardini d'infanzia, di cui tanto si parla, le sale di lettura. Nei romanzi, forse, esistono, in realtà neanche uno. Non c'è che sporcizia, volgarità, fatalismo... Ho paura e non sopporto le facce troppo serie, mi fanno paura i discorsi seri. Faremmo meglio a star zitti!

LOPACHIN

Sapete una cosa, io mi alzo alle cinque tutte le mattine, lavoro da mattina a sera, maneggio soldi miei e di altri, e vedo bene che razza di gente ho intorno. Basta cominciare ad occuparsi di una qualunque cosa per capire quanti pochi galantuomini ci siano in giro, gente di cui ci si possa fidare. Talvolta, quando non riesco a prender sonno, penso: Dio, ci hai dato boschi immensi, campi sterminati, orizzonti sconfinati e, vivendo su questa terra, anche noi dovremmo essere dei giganti...

LJUBOV' ANDREEVNA

Anche i giganti andate a pescare... Sono buoni solo nelle favole, qui farebbero soltanto paura.

Sul fondo della scena passa Epichodov che suona la chitarra.

(Pensierosa).Passa Epichodov... ANJA (pensierosa)

Il sole è tramontato, signori.

TROFIMOV Sì .

GAEV (a bassa voce, come se stesse declamando)

Oh natura sublime, tu irradi eterno splendore, splendida e indifferente; tu, che noi chiamiamo madre, racchiudi in te la vita e la morte, tu crei e tu distruggi...

VARJA (supplichevole) Zio!

ANJA

Zio, ancora!

TROFIMOV

Meglio la gialla al centro con una doppietta.

GAEV

Zitto, starò zitto.

Stanno tutti seduti, soprappensiero. Silenzio. Si sente soltanto il sommesso brontolare di Firs. All'improvviso si leva un suono lontano, come cascato dal cielo, il suono morente, triste di una corda di violino che si spezza.

LJUBOV' ANDREEVNA Che cos'è?

LOPACHIN

Non so. Da qualche parte, lontano alle miniere, deve essere crollato un carrello. Ma chissà dove, lontano da qui.

GAEV

O forse qualche uccello... magari un airone.

TROFIMOV O un gufo...

LJUBOV' ANDREEVNA (rabbrivisce)

Non so perché, ma è così sgradevole.

Pausa.

FIRS

È successo lo stesso prima della disgrazia: la civetta cantava e il samovar fischiava in continuazione.

GAEV

Prima di quale disgrazia?

FIRS

Prima della libertà ai servi.

Pausa.

LJUBOV' ANDREEVNA

Sentite, amici, e se ci ritirassimo, fa già sera. (Ad Anja). Hai le lacrime agli occhi... Cosa c'è, bambina? (L'abbraccia).

ANJA

Niente, mamma, così.

Appare un vagabondo con un berretto a visiera bianco e malconcio e un cappotto; è leggermente alticcio.

VAGABONDO

Permettetemi una domanda, di qua s'arriva direttamente alla stazione?

GAEV

S'arriva. Seguite questa strada.

VAGABONDO

Sentitamente riconoscente. (Tossisce). Il tempo è eccellente... (Declamando). Fratello mio, fratello sofferente... scendi sul Volga, il lamento... (A Varja). Mademoiselle, favorite ad un russo affamato trenta copechi...

Varja si spaventa, grida.

LOPACHIN (adirato) C'è un limite a tutto!

LJUBOV' ANDREEVNA (smarrita)

Prendete... ecco qua... (Cerca nel portamonete). Pezzi d'argento non ne ho... Non fa nulla, prendete l'oro...

VAGABONDO

Sentitamente riconoscente! (Esce).

Risate.

VARJA (spaventata)

Non ce la faccio più... non ce la faccio più... Mamma, a casa si soffre la fame e voi gli avete dato una moneta d'oro.

LJUBOV' ANDREEVNA

Che cosa mi prende, stupida che sono! A casa ti consegnerò tutto ciò che mi è rimasto. Ermolaj Aleksejè, mi conceda ancora un prestito!...

LOPACHIN

Ai suoi ordini, ...

LJUBOV' ANDREEVNA

Avviamoci, signori, è ora. Sai, Varja, che abbiamo combinato le tue nozze, auguri. VARJA
(tra le lacrime)

Non si deve scherzare su queste cose, mamma.

LOPACHIN

Ofelia, va' in convento...

GAEV

Mi tremano le mani: è un po' che non gioco a biliardo.

LOPACHIN

Ofelia, ninfa, ricordami nelle tue preghiere!

LJUBOV' ANDREEVNA

Andiamo, signori. Manca poco alla cena.

VARJA

Mi ha spaventata. Oh, come mi batte il cuore.

LOPACHIN

Vi ricordo, signori: il ventidue di agosto si venderà il giardino dei ciliegi. Pensateci!...
Pensate!...

Escono tutti tranne Trofimov e Anja.

ANJA (ridendo)

Grazie al vagabondo che ha spaventato Varja, siamo rimasti soli.

TROFIMOV

Varja ha paura che noi ci possiamo innamorare, ci sta addosso per giorni interi. Con la sua testolina non arriva a capire che noi siamo al di sopra dell'amore. Superare quel che di meschino e illusorio impedisce di essere liberi e felici, ecco lo scopo e il senso della nostra vita. Avanti! Avanziamo inarrestabili verso una stella luminosa, che splende là, in lontananza! Avanti! Non restiamo indietro, amici!

ANJA (giungendo le mani) Come parlate bene!

Pausa

Oggi qui è un incanto! TROFIMOV

Sì, il tempo è splendido.

ANJA

Che cosa mi avete fatto, Petja, ormai non mi importa più niente del giardino dei ciliegi. Lo amavo tanto teneramente, mi sembrava che sulla terra non ci fosse un posto più bello del nostro giardino.

TROFIMOV

Tutta la Russia è il nostro giardino. La terra è grande e bella, e piena di luoghi meravigliosi.

Pausa.

Pensate, Anja: vostro nonno, bisnonno e tutti i vostri antenati erano possidenti, proprietari di anime. Non vedete che da ogni ciliegia di questo giardino, da ogni foglia, da ogni tronco vi guardano creature umane, non sentite le loro voci... Possedere anime vive: è questo che vi ha degenerati, voi tutti che vivete adesso e quelli vissuti prima di voi, e così vostra madre, voi, vostro zio non notate più che vivete in debito, alle spalle di altri, alle spalle di quella gente che non ammettete più in là della stanza d'ingresso... Siamo rimasti indietro di almeno duecento anni, non abbiamo nulla di certo in mano, non abbiamo un preciso rapporto col nostro passato, non facciamo che filosofare, soffriamo di nostalgia o beviamo vodka. È talmente chiaro che per cominciare a vivere nel presente, bisogna prima di tutto

riscattare il nostro passato, farla finita; e riscattarlo è possibile solo con la sofferenza, solo con una continua e straordinaria fatica. Mi capite, Anja?

ANJA

La casa in cui abitiamo non è più nostra da tempo, io me ne andrò, vi do la mia parola.

TROFIMOV

Se avete in mano un mazzo di chiavi, gettatele nel pozzo e andatevene. Siate libera, come il vento.

ANJA (in estasi)

Come avete detto bene.

TROFIMOV

Credetemi, Anja, credetemi! Non ho ancora trent'anni, sono giovane, sono ancora studente, ma quante ne ho già passate. Ogni inverno che arriva soffro la fame, mi ritrovo ammalato, sperduto, povero come un mendicante e dove non mi ha sbattuto il destino, dove non sono stato! Ma la mia anima, nonostante tutto, in ogni singolo istante, di giorno e di notte, è sempre stata colma di inspiegabili presentimenti. Sento che arriva la felicità, Anja, riesco già a vederla...

ANJA (pensierosa) Spunta la luna.

Si sente Epichodov che suona alla chitarra sempre la solita triste canzone. Spunta la luna. In giro, accanto ai pioppi, Varja cerca Anja e la chiama: "Anja! Dove sei?".

TROFIMOV

Sì, spunta la luna.

Pausa.

Eccola la felicità, eccola che viene, si fa sempre più vicina, ne sento già i passi. E se noi non la vedremo, non la riconosceremo, che importa? La vedranno gli altri!

La voce di Varia: "Anja! Dove sei?".

Ancora Varja! (Seccato). È insopportabile! ANJA

Che importa? Andiamo verso il fiume. Là staremo bene.

TROFIMOV Andiamo.

Vanno.

La voce di Varja: "Anja! Anja!".

Sipario

ATTO TERZO

Salotto, separato mediante un arco dal salone. Il lampadario è acceso. Si sente che nell'ingresso sta suonando l'orchestra degli ebrei, la stessa a cui ci si riferisce nel secondo atto. Sera. Nel salone si balla il grand-rond. La voce di Simeonov- Pišèik: "Promenade à une paire!". Entrano nel salotto a coppie: Pišèik e Šarlotta Ivanovna, poi Trofimov e Ljubov' Andreevna, Anja con l'impiegato delle poste, Varja con il capostazione e così via. Varja piange silenziosamente e, ballando, si asciuga le lacrime. Nell'ultima coppia appare Dunjaša. Attraversano il salotto, Pišèik grida: "Grand-rond, balancez!" e "Les cavaliers à genoux et remerciez vos dames".

Firs in frac porta su un vassoio acqua di seltz. Pišèik e Trofimov entrano in salotto.

PIŠÈIK

Io sono affetto da pletora, ho già avuto due colpi, faccio fatica a ballare, ma, come si suol dire, una volta che ti metti in ballo, devi ballare. Quanto alla salute, sono forte come un cavallo. Il mio defunto padre, un burlone, che Dio l'abbia in gloria, sosteneva che l'antica razza dei Simeonov-Pišèik derivasse proprio da quel certo cavallo che Caligola aveva nominato senatore... (Si siede).Il guaio è che non ho un quattrino! Il cane affamato crede solo alla bistecca... (Russa e si risveglia immediatamente).E io lo stesso, penso solo ai soldi...

TROFIMOV

L'aspetto di un cavallo ce l'avete davvero.

PIŠÈIK

E allora... il cavallo è una brava bestia... Si può sempre vendere...

Si sente che nella stanza accanto giocano a biliardo. Nel salone, sotto l'arco, compare Varja.

TROFIMOV (canzonatorio)

Madame Lopachina! Madame Lopachina!...

VARJA (irritata) Signorino spelacchiato!

TROFIMOV

Sì, signorino spelacchiato e fiero di esserlo!

VARJA (soprappensiero, con amarezza)

Hanno fatto venire i musicisti, ma con che cosa li pagheranno? (Esce).

TROFIMOV (a Pišèik)

Se tutta l'energia che nel corso della vostra vita avete consumato nella ricerca di denaro per pagare gli interessi l'aveste impegnata in qualche altra faccenda, probabilmente, alla fine, avreste potuto capovolgere il mondo.

PIŠÈIK

Nietzsche... grande filosofo, illustrissimo... persona di grande ingegno, dice nelle proprie opere che si può anche stampare denaro falso.

TROFIMOV

Avete letto Nietzsche?

PIŠÈIK

Beh... È Dašen'ka che me ne ha parlato. Comunque mi trovo in una situazione tale che potrei anche mettermi a stampare denaro falso... Dopodomani devo pagare trecentodieci rubli... Centotrenta li ho già trovati... (Si tasta le tasche preoccupato). Sono spariti i soldi! Li ho persi! (Tra le lacrime). Dove sono i miei soldi? (Felice). Eccoli, sotto la fodera... Mi stava venendo un accidente...

Entrano Ljubov' Andreevna e Šarlotta Ivanovna.

LJUBOV' ANDREEVNA (canterella una lezginka)

Ma perché Leonid tarda tanto? Che cosa fa in città? (A Dunjaša).Dunjaša, offrite il tè ai musicisti...

TROFIMOV

Con ogni probabilità l'asta non c'è stata.

LJUBOV' ANDREEVNA

Abbiamo fatto venire l'orchestra e organizzato il ballo per niente... Non importa... (Si siede e canticchia sottovoce).

ŠARLOTTA (porge a Pišèik un mazzo di carte)

Qui c'è un mazzo di carte, pensatene una qualunque.

PIŠÈIK Fatto.

ŠARLOTTA

E adesso mescolate il mazzo. Molto bene. Date qua, caro il mio signor Pišèik. Ein, zwei, drei! Cercate adesso, la troverete nella vostra tasca laterale...

PIŠÈIK (tira fuori la carta dalla tasca laterale)

L'otto di picche, giustissimo! (Sorpreso).Pensate un po'! ŠARLOTTA (tiene sul palmo il mazzo di carte, a Trofimov)

Dite, presto, che carta c'è in cima al mazzo?

TROFIMOV

E che ne so? La donna di picche.

ŠARLOTTA

Eccola!... (Si batte sul palmo e il mazzo di carte scompare). Che bella giornata oggi!

Le risponde una misteriosa voce femminile, che pare venire da sotto il pavimento: "Oh, sì, splendida, signorina".

Voi siete il mio tipo ideale...

La voce: "Anche voi, signorina, mi siete piaciuta molto".

CAPOSTAZIONE (applaude) È ventriloqua, brava!

PIŠÈIK (stupito)

Pensate un po'. Siete sorprendente, Šarlotta Ivanovna... sono innamorato di voi...

ŠARLOTTA

Innamorato? (Scrolla le spalle). Ma siete capace di amare? Guter Mensch, aber schlechter Musikant.

TROFIMOV (batte sulla spalla di Pišèik) Cavallone...

ŠARLOTTA

Attenzione, un altro gioco. (Prende un plaid dalla sedia). Ecco un bellissimo plaid, lo vorrei vendere... (Lo scuote). C'è nessuno che lo vuol comprare?

PIŠÈIK (sorpreso) Pensate un po'!

ŠARLOTTA

Ein, zwei, drei. (Solleva velocemente il plaid).

Dietro il plaid appare Anja; fa una riverenza, corre verso la madre, l'abbraccia e ritorna di corsa nel salone tra l'entusiasmo generale.

LJUBOV' ANDREEVNA (applaude)

Brava, brava!...

ŠARLOTTA

E ancora! Ein, zwei, drei!

Solleva il plaid; dietro il plaid appare Varja che si inchina.

PIŠÈIK (stupito) Pensate un po'!

ŠARLOTTA

Basta! (Lancia il plaid addosso a Pišèik, fa una riverenza e corre verso il salone).

PIŠÈIK (le corre dietro) Malandrina... Dov'è, dov'è? (Esce).

LJUBOV' ANDREEVNA

E Leonid che non arriva. Che cosa ci starà a fare in città tanto tempo, non capisco! Ormai deve essere tutto finito, o la proprietà è stata venduta o l'asta non si è fatta, perché tenerci tanto sulle spine!

VARJA (cercando di calmarla)

Lo zio l'ha comprata, ne sono sicura.

TROFIMOV (ironico)

Come no.

VARJA

La nonna gli ha mandato la procura per comprare a suo nome, addossandosi il debito. Lo ha fatto per Anja. Io sono sicura, se Dio ci aiuta, che lo zio ha comprato.

LJUBOV' ANDREEVNA

La nonna ha mandato da Jaroslavl' quindicimila rubli, per comprare la proprietà a suo nome, di noi non si fida, ma quei

soldi non sarebbero bastati neppure per pagare gli interessi. (Nasconde il viso nelle mani). Oggi si decide il mio destino, il mio destino...

TROFIMOV (prende in giro Varja) Madame Lopachina!

VARJA (seccata)

L'eterno studente! Già due volte l'hanno cacciato dall'università.

LJUBOV' ANDREEVNA

Perché ti arrabbi, Varja? Ti prende in giro a causa di Lopachin, e con ciò? Se ti piace, sposalo, è un bravo giovane, una

persona interessante. Se non ti piace, non sposarlo; nessuno ti obbliga, tesoro...

VARJA

Io prendo molto sul serio questa faccenda, mamma, sarò sincera. Lopachin è una brava persona, mi piace.

LJUBOV' ANDREEVNA

Sposalo, allora. Perché aspettare, non capisco!

VARJA

Mamma, non posso essere io a fargli la dichiarazione. Son due anni che tutti mi parlano di lui, tutti parlano e lui tace, o tace o scherza. Lo capisco. Lui diventa sempre più ricco, io

non faccio per lui. Se avessimo denaro, anche solo un poco, almeno cento rubli, lascerei perdere tutto, me ne andrei via. Me ne andrei in monastero.

TROFIMOV Che felicità!

VARJA (a Trofimov)

Lo studente deve mostrare la sua intelligenza! (Con tono dolce, fra le lacrime). Quanto siete diventato brutto, Petja, come siete invecchiato! (A Ljubov' Andreevna, senza più piangere). Non posso stare senza far niente, mamma. Devo sempre avere qualcosa da fare.

Entra Jaša.

JAJŠA (trattenendosi a stento dal ridere)

Epichodov ha rotto una stecca da biliardo!... (Esce).

VARJA

Che ci fa qui Epichodov? Chi gli ha dato il permesso di giocare a biliardo? Non la capisco certa gente... (Esce).

LJUBOV' ANDREEVNA

Non prendetela in giro, Petja, soffre già abbastanza anche così .

TROFIMOV

È troppo invadente, ficca troppo il naso. Per tutta l'estate ha tormentato sia me che Anja, temeva che potesse nascere

chissà quale storia. Che c'entra lei? E non c'è mai stato il minimo sospetto, sono talmente lontano dalla volgarità. E al di sopra dell'amore!

LJUBOV' ANDREEVNA

Io invece, evidentemente, sono al di sotto. (In grande agitazione). Perché Leonid non viene? Una cosa sola vorrei sapere: han venduto la proprietà o no? Questa disgrazia mi sembra così improbabile, che non so neppure che cosa pensare, mi confondo... Potrei mettermi a urlare... potrei fare una sciocchezza. Salvatemi, Petja. Dite qualcosa, parlate...

TROFIMOV

Che oggi abbiano venduto la proprietà o che non l'abbiano venduta, non è la stessa cosa? Era già liquidata da un pezzo, non si poteva tornare indietro, le erbacce avevano invaso il sentiero. Calmatevi, mia cara. Non bisogna ingannare se stessi, almeno una volta nella vita bisogna guardare la verità dritto negli occhi.

LJUBOV' ANDREEVNA

Quale verità? Voi riuscite a vedere dove stiano la verità e la menzogna, io sono come accecata, non vedo più nulla. Voi risolvete prontamente tutti i problemi importanti, ma ditemi, caro, non è forse perché siete giovane che non avete ancora fatto in tempo ad affrontare realmente le sofferenze della vita? Voi guardate avanti con coraggio, ma non è forse perché non vi aspettate nulla di spaventoso, visto che la vita non si è ancora mostrata ai vostri giovani occhi? Voi siete più coraggioso, più onesto, più profondo di noi, ma riflettete, siate generoso almeno un pochino, risparmiatemi. Io qui sono nata, qui hanno vissuto mio padre e mia madre, mio nonno, io amo questa casa, senza il giardino dei ciliegi non ha senso la mia vita, e se è proprio indispensabile venderlo, allora vendano anche me assieme a lui... (Abbraccia Trofimov, lo bacia sulla fronte). Mio figlio è annegato qui... (Piange). Abbiate pietà di me, voi siete così buono, così bravo.

TROFIMOV

Avete tutta la mia comprensione, di tutto cuore.

LJUBOV' ANDREEVNA

Ma bisogna dirlo in altro modo, non così ... (Tira fuori il fazzoletto, sul pavimento cade un telegramma). Ho un peso sul

cuore oggi, non potete capire. Tutto questo rumore, l'anima mi trema ad ogni suono, sono tutta un brivido, ma non posso ritirarmi in camera mia, da sola, in silenzio, ho paura. Non giudicatemi, Petja... Vi voglio bene come a un figlio. Vi darei volentieri la mia Anja, ve lo giuro, ma, tesoro, bisogna che studiate, che finiate l'università. Voi non fate niente, vi

lasciate gettare di qua e di là dal destino, che strano... Non ho ragione, forse? Sì? E dovete far qualcosa a quella barba, che cresca in modo più regolare... (Ride). Siete ridicolo!

TROFIMOV (raccoglie il telegramma) Non mi interessa essere bello.

LJUBOV' ANDREEVNA

Viene da Parigi il telegramma. Ne ricevo uno al giorno. Uno ieri, oggi un altro. Quell'uomo terribile è di nuovo

ammalato, è di nuovo nei guai... Chiede perdono, mi supplica di tornare, e dovrei tornarci davvero a Parigi, stare con lui. Avete il viso scuro, Petja, ma che posso fare, caro, che cosa devo fare, è ammalato, Solo, infelice, chi si prenderà cura di lui, chi gli impedirà di fare sciocchezze, chi gli darà le medicine al momento opportuno? E perché dovrei nascondere o tacere, io lo amo, questo è chiaro. Lo amo, lo amo... È questa la pietra che ho al collo e che mi porta sul fondo, ma io amo questa pietra e non riesco a vivere senza di lei. (Stringe la mano a Trofimov). Non pensate male, Petja, non ditemi nulla, non parlate...

TROFIMOV (tra le lacrime)

Scusatemi la sincerità, per l'amor del cielo, ma quest'uomo vi ha rovinata!

LJUBOV' ANDREEVNA

No, no, no, non bisogna parlare così ... (Si tappa le orecchie).

TROFIMOV

È un mascalzone, siete la sola a non saperlo! È un meschino imbrogliatore, una nullità...

LJUBOV' ANDREEVNA (irritata, ma riuscendo a trattenersi)

Avete ventisei o ventisette anni ma ragionate come un liceale delle prime classi!

TROFIMOV

E se anche fosse!

LJUBOV' ANDREEVNA

Bisogna essere uomini alla vostra età, bisogna capire chi ama. E bisogna a propria volta amare... innamorarsi! (Irritata). Sì, sì! Non è purezza la vostra, siete soltanto un moralista, uno sciocco ridicolo, un mostro...

TROFIMOV (sconvolto) Ma cosa dice costei!

LJUBOV' ANDREEVNA

"Sono al di sopra dell'amore!". Non siete al di sopra dell'amore, semplicemente, come dice il nostro Firs, siete un buono a nulla. Alla vostra età non avere un'amante!...

TROFIMOV (sconvolto)

È spaventoso! Cosa dice costei?! (Va velocemente nel salone, stringendo la testa tra le mani). È spaventoso... Questo è troppo, me ne vado... (Esce, ma rientra immediatamente). Fra noi tutto è finito! (Esce verso l'ingresso).

LJUBOV' ANDREEVNA (gli grida dietro)

Petja, aspettate! Non siate ridicolo, scherzavo! Petja!

Si sente qualcuno che, nell'ingresso, sale le scale e ad un tratto, con fragore, cade. Anja e Varja strillano, ma subito dopo si sente ridere.

Che succede?

Entra di corsa Anja.

ANJA (ridendo)

Petja è caduto dalle scale! (Corre via).

LJUBOV' ANDREEVNA Che scioccone questo Petja...

Il capostazione si ferma in mezzo al salone e legge "La Peccatrice" di Aleksej Tolstoj. Lo stanno ad ascoltare, ma ne ha appena letto poche righe che dall'ingresso arrivano le note di un valzer, e la lettura si interrompe. Tutti ballano. Entrano dall'ingresso Trofimov, Anja Varja e Ljubov' Andreevna.

Su, Petja... su, anima candida... vi chiedo perdono... Fatemi ballare... (Balla con Petja).

Anja e Varja ballano. Entra Firs e appoggia il suo bastone accanto alla porta laterale. Anche Jaša è entrato dal salotto e osserva le danze.

J A Š A

Ebbene, nonno?

F I R S

Male, non bene. Una volta ai nostri balli venivano generali, baroni, ammiragli, adesso mandiamo a chiamare l'impiegato delle poste e il capostazione, e di grazia che vengano. Mi sono come indebolito. Il padrone buonanima, il nonno, ci curava tutti con la ceralacca, per qualsiasi malattia. Io la ceralacca la prendo tutti i giorni già da vent'anni e anche più; sarà per quello che sono ancora vivo.

J A Š A

Come sei noioso, nonno. (Sbadiglia). Almeno crepassi in fretta.

F I R S

Eh, tu... buono a nulla! (Brontola).

Trofimov e Ljubov' Andreevna ballano nel salone, poi in salotto.

L J U B O V ' A N D R E E V N A

Merci! Fatemi sedere un attimo. (Si siede). Sono stanca.

Entra Anja.

ANJA (agitata)

Proprio adesso in cucina qualcuno ha detto che il giardino dei ciliegi è stato venduto.

LJUBOV' ANDREEVNA Venduto a chi?

ANJA

Non ha detto a chi. Se n'è andato (Balla con Trofimov, passano entrambi nel salone).

JAŠA

Sono solo le chiacchiere di un vecchio in cucina. Uno mai visto.

FIRS

E Leonid Andrei è non è ancora tornato. Ha messo il cappotto leggero, da mezza stagione, come niente si prende un raffreddore. Ah, gioventù senza cervello.

LJUBOV' ANDREEVNA

Adesso muoio. Andate, Jaša, scoprite a chi è stato venduto.

JAŠA

Ma è già un po' che se n'è andato, il vecchio. (Ride).

LJUBOV' ANDREEVNA (leggermente indispettita) Beh, che c'è da ridere. Di cosa siete così contento?

JAŠA

È Epichodov che mi fa ridere. Un imbecille. Settantasette disgrazie.

LJUBOV' ANDREEVNA

Firs, se la proprietà sarà venduta, dove te ne andrai?

FIRS

Dove mi ordinerete di andare, là io andrò.

LJUBOV' ANDREEVNA

Perché hai quella faccia? Non stai bene? Dovresti andarti a coricare...

FIRS

Sì ... (Con sufficienza).Io vado a letto e qui chi serve a tavola, chi dà gli ordini? Ci sono solo io per tutta la casa.

JAŠA (a Ljubov' Andreevna)

Ljubov' Andreevna! Permettetemi una domanda, vi prego! Se tornerete ancora a Parigi, portatemi con voi, fatemi la grazia. Per me restare qui è assolutamente impossibile. (Guardandosi intorno, a mezzavoce).Non è il caso di dirlo, lo vedete da sola, il paese è ignorante, la gente incivile, e poi la noia, si mangia da cani, e questo Firs sempre in giro a brontolare cose incomprensibili e fuori luogo. Prendetemi con voi, siate tanto gentile!

Entra Pišèik.

PIŠÈIK

Concedetemi questo... valzerino, mia bellissima...

(Ljubov' Andreevna lo segue).Incantevole, eppure me li darete quei centottanta rubletti... Me li darete... (Balla).Centottanta rubletti...

Passano nel salone.

JAŠA (canterella sottovoce)

"Capirai tu mai, l'ansia dell'anima mia ...".

Nel salone una figura in cilindro grigio e pantaloni a scacchi gesticola e salta; grida di: "Brava, Šarlotta Ivanovna!".

DUNJAŠA (si è fermata per incipriarsi)

La padrona mi ha ordinato di ballare, i cavalieri abbondano e le dame sono poche, ma a me il ballo fa girare la testa e venire il batticuore; Firs Nikoaleviè, l'impiegato delle poste mi ha detto una cosa che mi ha tolto il respiro...

La musica si quietava.

FIRS

Che cosa ti ha detto?

DUNJAŠA

Voi, ha detto, siete come un fiore.

JAŠA (sbadiglia) Ignorante... (Esce).

DUNJAŠA

Come un fiore... Sono una ragazza così delicata, adoro le parole dolci.

FIRS

Finisci male, tu.

Entra Epichodov.

EPICHODOV

Voi, Avdotja Fedorovna, non gradite vedermi... neanche fossi un insetto. (Sospira). Eh, la vita!

DUNJAŠA

Che cosa volete?

EPICHODOV

Ma avete ragione, senza dubbio. (Sospira). Ma certamente, se si guarda da un certo punto di vista, allora voi, se mi è

consentito dirlo, mi scuserete la franchezza, voi mi avete ridotto in questo stato di spirito. So bene di essere perseguitato dalla malasorte, ogni giorno mi succede qualche disgrazia, ci ho già fatto da tempo l'abitudine e riesco anche a sorridere del mio destino. Ma voi mi avevate dato la parola, e per quanto...

DUNJAŠA

Vi prego, ne parleremo dopo, intanto lasciatemi in pace. Adesso sto sognando. (Gioca col ventaglio).

EPICHODOV

Ogni giorno una disgrazia, e io, se mi è consentito dirlo, mi limito a sorridere, ne rido persino.

Entra Varja dal salone.

VARJA

Sei ancora qui, Semën? Ma sei davvero un bel villano. (A Dunjaša). Va', Dunjaša, via di qua. (A Epichodov). Prima giochi a biliardo e rompi una stecca, poi vai su e giù per il salotto, come se fossi un ospite.

EPICHODOV

Rimproveri da voi, se mi è consentito dirlo, non ne accetto.

VARJA

Non ti sto rimproverando, sto solo parlando. Tutto il giorno in giro da un posto all'altro, e lavorare mai. Per cosa teniamo un contabile, questo non si sa.

EPICHODOV (offeso)

Se io lavoro, vado su e giù, mangio, gioco a biliardo o no, son cose di cui possono giudicare solo persone mature e col sale in zucca.

VARJA

Hai il coraggio di parlarmi così ! (Infiammandosi). Come osi? Vuoi dire che io non capisco niente? Vattene da qui, sparisci! Immediatamente!

EPICHODOV (impaurito)

Vi prego di usare un tono meno violento.

VARJA (fuori di sé) Immediatamente, fuori! Vattene!

Epichodov va verso la porta, Varja lo segue.

Settantasette disgrazie! Neanche l'ombra tua voglio più vedere in questa casa! Non capitarci più davanti agli occhi!

Epichodov è uscito, si sente la sua voce al di là della porta: "Mi lagnerò di voi".

Cos'è, torni indietro? (Afferra il bastone che Firs aveva appoggiato accanto alla porta). Vieni... Vieni... Vieni, che te la faccio vedere io... Ah, vieni eh? Vieni? To', allora, prendi... (Agita il bastone).

In quel momento entra Lopachin.

LOPACHIN Grazie di cuore.

VARJA (arrabbiata e sarcastica) Scusatemi!

LOPACHIN

Ma vi pare. Vi ringrazio sentitamente per la calorosa accoglienza.

VARJA

Non è il caso di ringraziare. (Si allontana, poi si volta e chiede dolcemente). Non vi ho fatto troppo male?

LOPACHIN

Ma no, non è niente. Salterà solo fuori un bel bernoccolone.

Voci dal salone: "È arrivato Lopachin! Ermolaj Aleksejè!".

PIŠÈIK

Parli del diavolo e spuntano le corna... (Bacia Lopachin). Puzzi di cognac, caro mio, dolcezza mia. Anche noi qui siamo stati allegri.

Entra Ljubov' Andreevna.

LJUBOV' ANDREEVNA

Siete voi, Ermolaj Aleksejè? Perché ci avete messo tanto? Dov'è Leonid?

LOPACHIN

Leonid Andrejè è arrivato con me, sta venendo...

LJUBOV' ANDREEVNA (agitata) E allora? Si è fatta l'asta? Parlate!

LOPACHIN (confuso, temendo di manifestare la propria gioia)

L'asta è finita verso le quattro... Abbiamo perso il treno, ci è toccato aspettare fino alle nove e mezza. (Sospirando pesantemente).Uff! Mi gira un po' la testa...

Entra Gaev; nella mano destra tiene dei pacchetti, con la sinistra si asciuga lacrime.

LJUBOV' ANDREEVNA

Lenja, ebbene? Lenja, parla! (Impaziente, fra le lacrime).Sbrigati, per amor di Dio...

GAEV (non le risponde, si limita a fare un gesto con la mano; a Firs, piangendo)

Prendi... Ci sono delle acciughe, e qui delle aringhe di Kerèensk... Oggi non ho toccato cibo... Ho passato le pene dell'inferno!

La porta della stanza del biliardo è aperta; si sentono i colpi delle palle e la voce di Jaša: "Sette e diciotto!". Gaev cambia espressione, non piange più.

Sono stanco morto. Firs, aiutami a cambiarmi. (Va verso la propria stanza, Firs lo segue).
PIŠÈIK

Cos'è successo all'asta? Racconta una buona volta!

LJUBOV' ANDREEVNA

Si è venduto il giardino dei ciliegi?

LOPACHIN

Sì, è venduto.

LJUBOV' ANDREEVNA Chi lo ha comprato?

LOPACHIN

L'ho comprato io.

Pausa.

Ljubov' Andreevna è annichilita; cadrebbe se non fosse appoggiata ad una poltrona. Varja sfilava il mazzo di chiavi dalla cintura, lo butta sul pavimento in mezzo al salotto ed esce.

Io l'ho comprato! Aspettate, signori, fatemi la cortesia, ho la testa che è una giostra, non riesco a parlare... (Ride). Arriviamo all'asta, Deriganov è già là. Leonid Andreiè aveva solo quindicimila rubli, Deriganov ne offre subito trentamila più il debito. La situazione è subito chiara: il gioco è fra noi due; ne lancio quaranta. Lui quarantacinque. Io cinquantacinque. Lui sale ogni volta di cinque, e io di dieci... E poi è fatta. Ne ho offerto novanta più il debito, ed è toccato a me. Il giardino dei ciliegi adesso è mio! Mio! (Ridacchia). Dio mio, signore, il giardino dei ciliegi è mio! Ditemi che sono ubriaco, che ho perso la ragione, che mi sono immaginato tutto... (Pesta i piedi). Non ridete di me! Ah, se mio padre e mio nonno potessero venir fuori dalle loro tombe e vedere tutto quel che è successo, che il loro Ermolaj, quello che picchiavano, l'ignorante Ermolaj che d'inverno andava in giro a piedi nudi, se vedessero che quello stesso Ermolaj ha comprato la proprietà più bella che esiste al mondo. Io ho comprato la proprietà in cui mio nonno e mio padre erano schiavi, in cui loro non erano ammessi neanche alle cucine. Sto dormendo, sto sognando, è solo un'impressione... È il frutto della vostra immaginazione, coperto dalle tenebre dell'ignoto... (Raccoglie le chiavi, sorridendo dolcemente). Ha gettato le chiavi per dimostrare che non è più padrona qui... (Fa tintinnare le chiavi). Eh sì, non fa niente.

Si sente l'orchestra che accorda gli strumenti.

Ehi, musicisti, suonate, vi voglio sentire! Venite tutti a vedere Ermolaj Aleksejè che alza la scure sul giardino dei ciliegi, venite a vedere gli alberi che cadono a terra. Costruiremo le ville e i nostri nipoti e pronipoti qui vedranno una vita nuova... Avanti, musica!

L'orchestra suona. Ljubov' Andreevna si è lasciata cadere su una sedia e piange amaramente.

(Con tono di rammarico). Ma perché, perché non mi avete dato ascolto? Mia povera cara, non si torna più indietro, adesso. (Fra le lacrime). Oh, se passasse tutto in fretta, se la nostra assurda e infelice vita cambiasse il più rapidamente possibile.

PIŠÈIK (lo prende sottobraccio, sottovoce)

Piange. Andiamo nel salone, lasciamola sola... Andiamo... (Lo prende sottobraccio e lo porta nel salone).

LOPACHIN

Che succede? Musica, suonate come si deve! Fate tutto come voglio io! (Ironicamente).Arriva il nuovo possidente, il padrone del giardino dei ciliegi! (Urta involontariamente il tavolino, per poco non fa cadere i candelabri).Posso ripagare tutto! (Esce con Pišèik).

Nel salone e nel salotto non è rimasto nessuno tranne Ljubov' Andreevna che sta seduta tutta rannicchiata e piange amaramente. L'orchestra suona in sordina. Entrano rapidamente Anja e Trofimov. Anja si avvicina alla madre e si inginocchia davanti a lei. Trofimov resta in piedi all'ingresso del salone.

ANJA

Mamma!... Mamma, tu piangi? Cara, buona, dolce mamma mia, mia meravigliosa mamma, ti voglio bene... ti benedico.

Il giardino dei ciliegi è stato venduto, non esiste più, è vero, è vero, ma non piangere, mamma, ti è rimasta la vita da vivere, ti è rimasta la tua anima, così buona, pura... Vieni via con me, andiamo, cara, via da qui, andiamo!... Planteremo un nuovo giardino, più bello di questo, lo vedrai, capirai, e la gioia, una gioia tranquilla e profonda scenderà nella tua anima, come il sole al far della sera, e tu sorriderai, mamma! Andiamo, cara! Andiamo!...

Sipario

ATTO QUARTO

La scena del primo atto. Non ci sono tendine alle finestre, né quadri, sono rimasti pochi mobili ammucchiati in un angolo, come per essere venduti. Sensazione di vuoto. Accanto alla porta d'uscita e sul fondo della scena sono radunate valige, borse da viaggio e simili. La porta di sinistra è aperta e da lì vengono le voci di Varja e Anja. Lopachin sta in piedi e aspetta. Jaša regge un vassoio con bicchierini pieni di champagne. Nell'ingresso Epichodov lega una cassa. Dietro la scena, sul fondo, un brusio di voci. Sono i contadini venuti a dire addio. La voce di Gaev: "Grazie, fratelli, grazie".

JAŠA

I popolani sono venuti a salutare. Sa cosa penso, Ermolaj Aleksejè, il popolo è buono, ma capisce poco.

Il brusio si quietava. Entrano dall'ingresso Ljubov' Andreevna e Gaev; ella non piange ma è pallida, il viso trema, non riesce a parlare.

GAEV

Gli hai dato tutto il tuo portamonete, Ljuba. Non si fa così! Non si deve!

LJUBOV' ANDREEVNA

Non ce l'ho fatta, non ce l'ho fatta.

Escono entrambi.

LOPACHIN (sulla porta, li segue)

Vi prego, favorite. Un bicchierino d'addio. Non ho pensato di comprarne in città, e alla stazione ne ho trovato solo una bottiglia. Favorite!

Pausa.

Ebbene, signori! Non volete gradire? (Si allontana dalla porta). Se lo sapevo, non ne compravo. Beh, non berrò neanch'io.

Jaša appoggia con precauzione il vassoio su una sedia.

Bevi, Jaša, almeno tu. JAŠA

A quelli che partono! E a quello che resta! (Beve). Questo non è vero champagne, ve l'assicuro.

LOPACHIN

Otto rubli alla bottiglia.

Pausa.

Fa un freddo del diavolo qui. JAŠA

Non hanno scaldato oggi, intanto si parte. (Ride).

LOPACHIN Cos'hai?

JAŠA

Son contento.

LOPACHIN

Siamo in ottobre ma c'è il sole, è sereno come d'estate. Ideale per costruire. (Guarda l'orologio e poi la porta). Signori, tenete presente che mancano solo quarantasei minuti al treno! Fra venti minuti bisogna andare alla stazione. Sbrigatevi.

Trofimov in cappotto entra dal cortile.

TROFIMOV

Mi sembra che sia già ora di muoversi. I cavalli sono pronti. Dove diavolo sono le mie galosce. Sparite. (Sulla porta).Anja, le mie galosce non ci sono! Non le ho trovate!

LOPACHIN

Io devo andare a Char'kov. Prendo il treno con voi. A Char'kov resterò tutto l'inverno. Quante parole ho sprecato con voi, mi sento male a far niente. Non riesco a stare senza lavorare, non so dove mettere le mani; si muovono in modo strano, come se non fossero le mie.

TROFIMOV

Adesso noi partiamo e voi potrete tornare alle vostre preziose fatiche.

LOPACHIN

Beviti un bicchierino.

TROFIMOV No.

LOPACHIN

Allora vai a Mosca, adesso.

TROFIMOV

Sì, li accompagno in città, e domani a Mosca.

LOPACHIN

Già... Cos'è, i professori non fanno lezione, tutti ad aspettare il tuo ritorno!

TROFIMOV

Non sono fatti tuoi.

LOPACHIN

Quanti anni sono che studi all'università?

TROFIMOV

Pensane una nuova. Questa è vecchia e stantia. (Cerca le galosce). Sai una cosa, noi probabilmente non ci incontreremo più, permettimi di darti un consiglio d'addio: non gesticolare tanto! Togliti quest'abitudine di agitare le mani. E anche questo costruire villini per trasformare i villeggianti in proprietari, anche questi calcoli sono un gesticolare... In un modo o nell'altro io ti voglio bene. Hai delle dita sottili e delicate, come quelle di un artista, e anche la tua anima è sottile e delicata...

LOPACHIN (lo abbraccia)

Addio, caro. Grazie di tutto. Se hai bisogno di soldi per il viaggio, te li do io.

TROFIMOV

Perché mai? Non ne ho bisogno.

LOPACHIN

Ma non ne avete.

TROFIMOV

Ne ho. Vi ringrazio. Mi hanno pagato una traduzione. Eccoli qua, in tasca. (Preoccupato). E le mie galosce non si trovano!

VARJA (da un'altra stanza)

Tenetetele le vostre schifezze! (Getta sulla scena un paio di galosce di gomma).

TROFIMOV

Perché vi arrabbiate, Varja? Hmm... Ma queste non sono le mie galosce! LOPACHIN

In primavera ho seminato a papavero mille ettari, e adesso ho guadagnato quarantamila rubli puliti. E quando il mio papavero era in fiore, che quadro! Allora, dico, ho guadagnato quarantamila rubli, e adesso ti offro un prestito perché me lo posso permettere. Perché fare lo schizzinoso? Io sono un contadino... alla buona.

TROFIMOV

Tuo padre era contadino, il mio farmacista; che cosa vuol dire? Un bel niente.

Lopachin tira fuori il portafoglio.

Lascia perdere... Anche se me ne, dessi duecentomila non li prenderei. Sono un uomo libero. E tutto ciò che voi, ricchi e poveri, tanto apprezzate e tenete a cuore, su di me non ha il benché minimo potere, è come una piuma portata dal vento. Io riesco a cavarmela senza di voi, posso passarvi accanto e tirare dritto, sono forte e fiero. L'umanità va verso la verità più alta, verso la felicità più grande che sia possibile su questa terra, e io sto nelle prime file!

LOPACHIN Ci arriverai?

TROFIMOV Ci arriverò.

Pausa

Ci arriverò, o mostrerò ad altri la strada per arrivarci. Si sentono in lontananza i colpi di scure sugli alberi. LOPACHIN

Addio, caro. È ora di andare. Noi facciamo tanto i presuntuosi l'uno con l'altro e la vita intanto passa. Quando lavoro per

tanto tempo, senza fermarmi, allora pensare è più facile, e mi sembra di sapere perché esisto. Ma quanta gente c'è in Russia, fratello, che esiste senza sapere il perché. Ma intanto, non sono loro a muovere il mondo. Leonid Andreiè, dicono, ha trovato un posto, lavorerà in banca, seimila rubli l'anno... Ma non ci resisterà, è così pigro...

ANJA (sulla porta)

La mamma vi prega di non far abbattere gli alberi finché non è partita.

TROFIMOV

Ma diamine, un briciolo di tatto... (Esce dall'ingresso).

LOPACHIN

Subito, subito... Giusto, ma che gente. (Esce dietro di lui).

ANJA

Hanno portato Firs all'ospedale?

JAŠA

Io l'ho detto questa mattina. Penso che l'abbiano portato.

ANJA (a Epichodov che attraversa il salone)

Semën Panteleiè chiedete per favore se hanno portato Firs all'ospedale.

JAŠA (offeso)

L'ho detto io questa mattina a Egor. Che bisogno c'è di chiedere cento volte!

EPICHODOV

Il decrepito Firs, se volete la mia definitiva opinione, non è più riparabile, è ora che torni agli antenati. Non posso che

invidiarlo, per altro. (Ha appoggiato una valigia su una cappelliera e l'ha schiacciata). Guarda qua, come no. Lo sapevo. (Esce).

JAŠA (con sarcasmo) Settantasette disgrazie...

VARJA (dietro la porta)

Hanno portato Firs all'ospedale?

ANJA Sì .

VARJA

Perché non hanno preso la lettera per il dottore?

ANJA

Bisognerà fargliela avere... (Esce).

VARJA (dalla camera vicina)

Dov'è Jaša? Ditegli che è arrivata sua madre, vuole salutarlo.

JAJŠA (fa un gesto con la mano) Mi fa già perdere la pazienza.

Dunjaša si affanna in continuazione vicino alle valigie; adesso che Jaša è rimasto solo gli si è avvicinata.

DUNJAJŠA

Mi aveste almeno degnata di uno sguardo, Jaša. Voi partite... Mi lasciate... (Piange e gli si getta al collo).

JAJŠA

Che c'è da piangere? (Beve champagne).Tra sei giorni sarò di nuovo a Parigi. Domani prendiamo l'espresso e via, chi s'è visto s'è visto. Non riesco neppure a crederci. Vive la Francel... Qui non fa per me, non ci posso vivere... non c'è niente da fare. Ne ho vista abbastanza di inciviltà: basta. (Beve champagne).Che c'è da piangere? Portatevi bene, e non avrete da piangere.

DUNJAŠA (s'incipria guardandosi in uno specchietto)

Scrivetemi da Parigi. Io vi ho amato, Jaša, tanto! Io sono una creatura sensibile, Jaša!

JASA

Vengono. (Si dà da fare con le valigie, canterella sottovoce).

Entrano Ljubov' Andreevna, Gaev, Anja e Šarlotta Ivanovna.

GAEV

Faremmo meglio ad andare. Manca poco. (Guardando Jaša). Chi è che puzza così di aringa!

LJUBOV' ANDREEVNA

Tra una decina di minuti dovremo già essere in carrozza... (Gira lo sguardo per la stanza). Addio, cara casa, vecchio nonno. Verrà l'inverno, si farà primavera, e tu non ci sarai più, sarai abbattuta. Quante cose hanno visto queste pareti! (Bacia la figlia con trasporto). Tesoro mio, tu risplendi, i tuoi occhi brillano come due diamanti. Sei contenta? Molto?

ANJA

Molto! Comincia una vita nuova, mamma!

GAEV (allegrementemente)

A dire il vero adesso tutto è a posto. Prima che il giardino dei ciliegi fosse venduto, tutti eravamo agitati, soffrivamo, poi, quando il problema si è definitivamente risolto, irrevocabilmente, ci siamo tutti calmati, addirittura rallegrati.. Io son diventato un bancario, un finanziere... palla gialla e carambola, e tu, Ljuba, in un modo o nell'altro hai un aspetto migliore, senza dubbio.

LJUBOV' ANDREEVNA

Sì . I miei nervi vanno meglio, è vero.

Le porgono cappello e cappotto.

Adesso dormo bene. Portate via la mia roba, Jaša. È ora. (Ad Anja). Bambina mia, ci vedremo presto... Vado a Parigi, là vivrò col denaro che la nonna di Jaroslavl' ha mandato per comprare la proprietà, evviva la nonna, anche se non durerà a lungo.

ANJA

Tornerai presto, mamma, presto... non è vero? Io mi preparerò, passerò gli esami al ginnasio e poi lavorerò, per aiutarti. Noi, mamma, leggeremo insieme tanti libri... Non è vero? (Bacia le mani alla madre). Leggeremo nelle sere d'autunno, leggeremo tanti libri, e davanti a noi si aprirà un mondo nuovo, meraviglioso... (Sogna). Mamma, ritorna...

LJUBOV' ANDREEVNA

Tornerò, tesoro mio. (Abbraccia la figlia).

Entra Lopachin. Šarlotta canterella sottovoce una canzone.

GAEV

È felice Šarlotta: canta!

ŠARLOTTA (prende un fagotto che sembra un bambino in fasce) Bimbetto mio, ninna nanna...

Si sente il pianto di un bambino: "Uè, uè!...". Zitto, bello mio, bambino mio caro.

"Uè!... uè!...".

Piccolino, che pena mi fai! (Ributta il fagotto al suo posto). E voi, per favore, trovatemi un posto. Non posso campare così.

LOPACHIN

Lo troveremo, Šarlotta Ivanovna, non vi preoccupate.

GAEV

Tutti ci lasciano, Varja se ne va... da un momento all'altro siamo diventati inutili.

ŠARLOTTA

Non so dove stare in città. Di qui devo andar via... (Canterella).Non importa...

Entra Pišèik.

LOPACHIN

Oh, la meraviglia della natura!...

PIŠÈIK (ansimando)

Fatemi tirare il fiato... sono sfinito... Miei rispettabilissimi amici... Datemi un po' d'acqua...

GAEV

A batter cassa è venuto? Servitore umilissimo, fuggo le tentazioni... (Esce).

PIŠÈIK

È un bel pezzo che non vengo da voi, mia bellissima... (A Lopachin).Tu qui... contento di vederti... persona di grandissimo ingegno... prendi... tieni... (Porge del denaro a Lopachin).Quattrocento rubli... Te ne devo ancora ottocentoquaranta.

LOPACHIN (stupito, si stringe nelle spalle)

Sogno o son desto?... Dove li hai presi?

PIŠÈIK

Aspetta... Che caldo... Una faccenda incredibile. Sono venuti da me degli inglesi e hanno trovato nella mia terra non so

che argilla bianca... (A Ljubov' Andreevna).E a voi quattrocento... bellissima... meravigliosa... (Porge il denaro).Il resto un'altra volta. (Beve l'acqua).Proprio adesso un giovanotto raccontava sul treno che un certo... un grande filosofo consiglia di buttarsi dal tetto... "Salta!" dice, e tutto è risolto. (Stupito).Ma pensate un po'! Acqua!...

LOPACHIN

Chi sono questi inglesi?

PIŠÈIK

Gli ho concesso l'appezzamento con l'argilla per ventiquattro anni... Ma adesso, scusate, non ho tempo... devo scappare altrove... Andrò da Znojkov... da Kardamonov... Sono in debito con tutti... (Beve). Vi auguro ogni bene... Passerò giovedì ...

LJUBOV' ANDREEVNA

Ci stiamo trasferendo in città, e domani io andrò all'estero.

PIŠÈIK

Come? (Agitato). Perché in città? Guarda, guarda adesso vedo i mobili... le valige... Ma non fa niente... (Tra le

lacrime). Gente di grandissimo ingegno questi inglesi... Non importa... Siate felici... Dio vi aiuterà... Non importa... Ogni cosa ha fine a questo mondo... (Bacia la mano a Ljubov' Andreevna).Se vi dovesse arrivare la notizia che è arrivata la mia fine, ricordatevi di questo... cavallo, e dite: "C'era una volta al mondo un certo tale... Simeonov-Pišèik... che Dio lo abbia in gloria"... Che tempo stupendo... Sì ... (Esce fortemente turbato, ma rientra subito e dice sulla porta).La mia Dašen'ka vi manda i suoi rispetti! (Esce).

LJUBOV' ANDREEVNA

Adesso possiamo andare. Parto con due pene. La prima è Firs malato. (Guarda l'orologio). Abbiamo ancora cinque minuti...

ANJA

Mamma, Firs è già stato portato all'ospedale. Jaša ci ha pensato stamattina.

LJUBOV' ANDREEVNA

La mia seconda pena è Varja. È abituata ad alzarsi presto e a lavorare, e ora senza lavoro è come un pesce fuor d'acqua. È dimagrita, è pallida e piange, poveretta...

Pausa.

Voi lo sapete bene, Ermolaj Aleksejè; io sognavo... di darla in moglie a voi, e secondo tutte le apparenze sembrava che l'avreste sposata. (Bisbiglia qualcosa ad Anja che fa un cenno a Šarlotta, escono entrambe).Varja vi ama, a voi lei piace, non so, non so perché continuiate ad evitarvi. Non capisco!

LOPACHIN

Anch'io non capisco, credetemi. C'è qualcosa di strano in tutto questo... Se siamo ancora in tempo, io sono pronto anche adesso... Facciamola finita e basta, perché senza di voi, lo sento che non mi dichiarerei mai.

LJUBOV' ANDREEVNA

Magnifico. Ci vuole solo un minuto. Adesso la chiamo...

LOPACHIN

C'è persino lo champagne. (Guarda i bicchierini).Sono vuoti, qualcuno ha già bevuto.

Jaša tossisce.

Questo sì che si chiama bere...

LJUBOV' ANDREEVNA (con vivacità)

Benissimo. Noi andiamo... Jaša, allez! La chiamo... (Alla porta).Varja, lascia perdere tutto, vieni qua. Vieni! (Esce con Jaša).

LOPACHIN (guarda l'orologio) Sì ...

Pausa.

Dietro la porta un riso trattenuto, un fruscio, infine entra Varja.

VARJA (controlla a lungo i bagagli) Che strano, non riesco a trovare...

LOPACHIN

Che cosa state cercando?

VARJA

L'ho messo via io e non mi ricordo.

Pausa

LOPACHIN

Dove andrete adesso, Varvara Michajlovna?

VARJA

Io? Dai Ragulin... Ho combinato che vado da loro a dirigere la casa... come governante, insomma.

LOPACHIN

A Jašnevo? Una settantina di chilometri.

Pausa

E così la vita in questa casa è finita... VARJA (fissando i bagagli)

Ma dove sarà mai... O forse l'ho messo nel baule... Sì, la vita in questa casa è finita... non ci sarà più...

LOPACHIN

E io invece vado a Char'kov... col loro stesso treno. Ho molte cose da fare. Qui ci lascio Epichodov... L'ho assunto.

VARJA Davvero!

LOPACHIN

L'anno scorso di questi giorni nevicava già, se vi ricordate, adesso invece è sereno, c'è il sole. Fa solo freddo... Tre gradi sotto zero.

VARJA

Non ho guardato.

Pausa.

E poi si è rotto il termometro...

Pausa.

Voce che viene dall'esterno: "Ermolaj Aleksejè!...".

LOPACHIN (come se da tempo aspettasse quella chiamata) Subito! (Esce in fretta).

Varja, seduta sul pavimento col capo appoggiato ad un fagotto di abiti, singhiozza silenziosamente. Si apre la porta, entra cautamente Ljubov' Andreevna.

LJUBOV' ANDREEVNA Ebbene?

VARJA (non piange più, si è asciugata gli occhi)

Sì, mamma, è ora. Io farò in tempo ad andare dai Ragulin in giornata, se non perdo il treno...

LJUBOV' ANDREEVNA (sulla porta) Anja, vestiti!

Entrano Anja, poi Gaev, Šarlotta Ivanovna. Gaev indossa un cappotto pesante col cappuccio. Arriva la servitù, i cocchieri. Accanto ai bagagli si affaccenda Epichodov.

Adesso possiamo muoverci.

ANJA (felice) In viaggio!

GAEV

Amici miei, cari, amati amici miei! Lasciando per sempre questa casa, posso forse tacere, posso forse trattenermi dall'esprimere nel momento dell'addio quei sentimenti che colmano tutto il mio essere...

ANJA (supplicante) Zio!

VARJA

Zio, non è il caso!

GAEV (mesto)

Due sponde, gialla al centro... Taccio...

Entra Trofimov e poi Lopachin.

TROFIMOV

Ebbene, signori, è ora di andare!

LOPACHIN

Epichodov, il mio cappotto!

LJUBOV' ANDREEVNA

Io resto un minuto ancora. Prima non avevo mai visto le pareti che ci sono in questa casa, i suoi soffitti, ed ora li guardo con una tale avidità, con un amore così tenero...

GAEV

Mi ricordo, quando avevo sei anni, nel giorno della Trinità stavo seduto su questo davanzale e guardavo mio padre che andava in chiesa...

LJUBOV' ANDREEVNA

Hanno portato via tutti i bagagli?

LOPACHIN

Pare di sì. (A Epichodov, indossando il cappotto).Epichodov, guarda se tutto è in ordine.

EPICHODOV (parla con voce roca) State tranquillo, Ermolaj Aleksejè!

LOPACHIN

Che razza di voce ti è venuta fuori?

EPICHODOV

Ho bevuto dell'acqua, qualcosa mi è andato per traverso.

JAŠA (con disprezzo) Incivili...

LJUBOV' ANDREEVNA

Partiamo, e qui non resta anima viva...

LOPACHIN

Fino alla primavera.

VARJA (tira fuori da un fagotto un ombrello, come se volesse usarlo per minacciare qualcuno)

Lopachin fa finta di spaventarsi.

Ma cosa pensate... Non avevo nessuna intenzione.

TROFIMOV

Signori, saliamo in carrozza... È ora! Tra poco arriva il treno!

VARJA

Petja, eccole le vostre galosce, accanto alla valigia. (Tra le lacrime). Come sono sporche, vecchie...

TROFIMOV (mettendosi le galosce) Andiamo, signori!...

GAEV (fortemente turbato, ha paura di scoppiare in lacrime)

Il treno... la stazione... Croisé al centro, doppia sponda la bianca ...

LJUBOV' ANDREEVNA Andiamo!

LOPACHIN

Ci siete tutti? Non c'è rimasto nessuno? (Chiude la porta laterale di sinistra). Qui ci rimane della roba, bisogna chiudere. Andiamo!...

ANJA

Addio, casa! Addio, vita vecchia!

TROFIMOV

Buongiorno, vita nuova!... (Esce con Anja).

Varja abbraccia la stanza con lo sguardo e esce senza fretta. Escono Jaša e Šarlotta con il cane.

LOPACHIN

Ci vediamo in primavera. Uscite, signori... Arrivederci!... (Esce).

Ljubov' Andreevna e Gaev sono rimasti soli. E, come se avessero aspettato questo momento, si gettano l'uno al collo dell'altra e singhiozzano compostamente, in silenzio, temendo che gli altri li possano sentire.

GAEV (disperato)

Sorella mia, sorella mia...

LJUBOV' ANDREEVNA

Mio caro, dolce, meraviglioso giardino!... Vita mia, giovinezza mia, felicità mia, addio!... Addio!...

Voce di Anja: "Mamma!". Voce di Trofimov: "Aul!..."

LJUBOV' ANDREEVNA Eccoci!...

Escono.

La scena è deserta. Si sente che chiudono a chiave tutte le porte e poi le carrozze che partono. Si diffonde la calma. Nel silenzio si levano sordi colpi d'ascia sugli alberi, che risuonano solitari e tristi.

Si sentono dei passi. Dalla porta di destra appare Firs. Indossa come sempre, giacca e gilet bianco, ai piedi ha le pantofole. È ammalato.

FIRS (si avvicina alla porta, prova la maniglia)

Chiuso. Se ne sono andati... (Siede sul divano). Si sono dimenticati di me... Non fa niente... io resto qui... E Leonid Andreiè non si sarà messo la pelliccia, sarà partito in cappotto... (Sospira preoccupato). Io non ho controllato... Ah gioventù scapestrata! (Borbotta qualcosa di incomprensibile). La vita è passata, è come se non avessi vissuto... (Si corica). Mi sdraio un po'... Non hai più forza, non ti è rimasto proprio niente, niente... Eh tu... buono a nulla!... (Resta sdraiato, immobile).

Si sente un suono lontano, come se venisse dal cielo, il suono di una corda di violino che si spezza, un suono triste, morente. Cade il silenzio, si ode soltanto, in lontananza, la scure che si abbatte sugli alberi.

Sipario



Anton Pavlovič Čechov

Edizione a cura di

Gerardo D'Orrico

e-mail: gerardo.dorrico1@beneinst.it

web: www.beneinst.it

18/10/2009